



CONSULTA  
PER LO STATUTO SPECIALE  
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta  
del 11.12.2017**



# Resoconto seduta Consulta del 11.12.2017

## INDICE

<b>Comunicazioni</b> .....	pag.	1
PRESIDENTE.....	pag.	1
<b>Discussione su “Le minoranze linguistiche” (introduce Jens Woelk)</b> .....	pag.	1
WOELK.....	pag.	1
PRESIDENTE.....	pag.	5
WOELK.....	pag.	5
PRESIDENTE.....	pag.	5
<b>Discussione su "Democrazia diretta, partecipazione dei cittadini e buona amministrazione" (introducono Matteo Cosulich, Anna Simonati, Barbara Poggio)</b> .....	pag.	6
COSULICH.....	pag.	6
PRESIDENTE.....	pag.	9
POGGIO.....	pag.	9
PRESIDENTE.....	pag.	11
SIMONATI.....	pag.	11
PRESIDENTE.....	pag.	15
BORGA.....	pag.	15
RICCI.....	pag.	16
PRESIDENTE.....	pag.	16
SIMONATI.....	pag.	17
PRESIDENTE.....	pag.	17
SIMONATI.....	pag.	17
PRESIDENTE.....	pag.	17
SIMONATI.....	pag.	17
PRESIDENTE.....	pag.	17
SIMONATI.....	pag.	17
PRESIDENTE.....	pag.	17
SIMONATI.....	pag.	17
PRESIDENTE.....	pag.	17
PIZZI.....	pag.	17
POLI.....	pag.	18
PRESIDENTE.....	pag.	19
LOSS.....	pag.	19
PRESIDENTE.....	pag.	20
LOSS.....	pag.	20
PRESIDENTE.....	pag.	20
DALFOVO.....	pag.	20
POGGIO.....	pag.	21
COSULICH.....	pag.	21
PRESIDENTE.....	pag.	22
COSULICH.....	pag.	22
PRESIDENTE.....	pag.	23
BORGA.....	pag.	24
PRESIDENTE.....	pag.	25
WOELK.....	pag.	25
<b>Varie ed eventuali</b> .....	pag.	26
PRESIDENTE.....	pag.	26



## Resoconto seduta Consulta del 11.12.2017

### Comunicazioni

**PRESIDENTE:** Buon pomeriggio, credo che convenga compattarsi, perché abbiamo molte assenze dovute a varie vicende di carattere politico. Intanto ci diamo appuntamento, come sapete già, per il 15 gennaio 2018, per trattare l'ambito tematico 8; in realtà anche qualche ambito tematico che è rimasto fuori dalle volte scorse, come la forma di governo e la legge statutaria.

Abbiamo parecchi assenti nel campo politico, non tanto per la neve, io credo, quanto per riunioni politiche urgenti. Sono assenti Borgonovo Re, Maestri e Viola. Voi sapete che il Consigliere Viola ha subito un trapianto di maggioranza; in realtà, molto correttamente il Consigliere Viola ha mandato le sue dimissioni perché, essendo passato nell'ambito della maggioranza, siccome lui qui, come in altri organismi, rappresentava le minoranze, ha presentato le sue dimissioni. Non so se siamo chiamati ad accettarle o meno, ma data la motivazione sono naturali, perché la minoranza non è più rappresentata, può essere, ma non dipende da noi, che...

*Voce fuori microfono*

**PRESIDENTE:** Chiedo scusa, quella minoranza. Volevo dire che non è più rappresentata dal Consigliere Viola e può darsi che lo stesso Consigliere Viola sia sostituito nel suo compito di rappresentanza. In questo caso vedremo il nuovo alla prossima riunione. Hanno pure giustificato l'assenza i componenti Chiariello, Gianmoena e Pombeni, più Borzaga che sembra non stia neanche del tutto bene, quindi gli auguriamo invece una pronta guarigione.

Riceverete, a breve, quella versione del preambolo alla quale la Presidenza si era impegnata sulla base delle varie proposte ricevute. Naturalmente è sempre una versione aperta alla discussione, ma è una versione che tiene conto dei contributi arrivati.

Oggi abbiamo la discussione su due temi importanti, come tutti i nostri temi, le minoranze linguistiche con introduzione del professor Woelk, la democrazia diretta e partecipazione dei cittadini e buona amministrazione, con una lussuosa serie di introduzioni di Matteo Cosulich, Barbara Poggio e Anna Simonati.

Poi, tra le varie ed eventuali, ringrazio i saggi organizzatori di questo incontro che mi ricordano di fare gli auguri, ma ce li faremo alla fine della riunione. Bene, la parola intanto al professor Woelk grazie.

### Discussione su "Le minoranze linguistiche" (introduce Jens Woelk)

**WOELK:** Grazie mille. Siamo anche qui al secondo giro del tema minoranze linguistiche che ho preparato purtroppo con molto ritardo, mi scuso. Adesso io non ripeto quello che sappiamo, o potremmo sapere del documento preliminare, mi baso, come in questa breve relazione, sugli esiti del processo di partecipazione.

Li c'è da dire che, purtroppo o per fortuna, le minoranze hanno avuto da discutere proprio sul loro tema, anche perché abbiamo cercato di facilitarlo attraverso l'organizzazione di tre laboratori sull'autonomia, dedicati a questa sezione nelle loro vallate. Inoltre c'è stato anche un seminario scientifico proprio sul tema della riforma statutaria nelle Regioni a Statuto speciale dell'arco alpino, per quanto riguarda la questione delle minoranze. Ho cercato di fare quello che dovremmo fare in questa fase, cioè valutare e considerare i vari contributi che sono arrivati per quanto riguarda la tematica, e le proposte sul tema delle minoranze e di farne un breve commento.

Devo fare due brevi, brevissime premesse, la prima riguarda proprio la questione della differenziazione tra Trento e Bolzano, la diversità tra Trento e Bolzano per quanto riguarda la disciplina. Su questo abbiamo avuto modo di discutere l'altra volta, volevo solo richiamarlo e guardarlo, lo vedete anche nel documento al primo punto. Questo è fondamentale, che a Bolzano abbiamo una organizzazione per gruppi linguistici e l'usufruire di alcuni diritti particolari che sono soggetti però alla previa dichiarazione di

appartenenza linguistica corrispondente al diritto che si vuole utilizzare, di cui si vuole usufruire, mentre a Trento abbiamo questo approccio territoriale, incentrato proprio sui comuni, sui luoghi di insegnamento su cui si basa anche l'attuale disciplina statutaria, ma anche la disciplina della legge 6 del 2008, che contiene una disciplina molto articolata e differenziata.

Non sono previste infatti, almeno non nel dettaglio, come principi sì, le stesse soluzioni per mocheni, cimbri e ladini, ma c'è una differenziazione proprio negli strumenti.

Dico questo che è banale e chiaro, che tutti sapete, perché, come vedrete, è stato oggetto di discussione perché alcune minoranze, soprattutto i due gruppi più piccoli, dicono che non va bene che sia così. A questo arriverò fra un momento.

Il secondo dato, come premessa, è la legge Alfreider, che ha cambiato parte dello Statuto per quanto riguarda il gruppo ladino, anche di questo abbiamo già discusso fra noi. È importante che all'articolo 102 ultimo comma sia riconosciuto il Comun general de Fascia come ente sovracomunale, rafforzando ulteriormente questo approccio territoriale di cui vi dicevo.

Con questo entro subito nella materia, per quanto riguarda la struttura di questa introduzione ho scelto le tre direttrici del documento preliminare, che sono state accettate dalle stesse minoranze nei vari incontri. Non ho incontrato qualcuno che mi abbia detto che manca una quarta direttrice, o che la seconda non va bene e bisogna cambiarla. La prima riguarda la disciplina in generale e una maggiore visibilità e organicità, la seconda i diritti linguistici e culturali, la terza invece la rappresentanza e partecipazione politica.

Adesso non voglio ripetere le proposte che ci sono già nel documento preliminare, ma mi focalizzerò - come nel documento a partire da pagina 3 - sui punti che sono stati criticati, che sono stati sollevati ulteriormente, oppure dove è stata richiesta un'integrazione, una correzione di queste direttrici. Il primo punto l'ho già sollevato e torno subito a quello, è proprio la questione della parità dei tre gruppi trentini. Io dico che si deve distinguere tra la parità per

quanto riguarda pari dignità dei gruppi, indipendentemente dal numero e come espressione dell'approccio territoriale e considerazione delle situazioni che effettivamente sono molto diverse nelle tre vallate. La questione di strumenti specifici adeguati che, appunto, seguendo l'approccio territoriale, intervengano in maniera differenziata nelle singole realtà.

Dobbiamo distinguere degli interventi a sostegno per esempio dell'economia, che sono permessi già ora nello Statuto e dalla legge provinciale. Dobbiamo distinguere quelli dalla questione su cui torneremo più avanti, è il terzo punto, della rappresentanza e partecipazione politica. Dico subito che è stato molto contrastato dalle due minoranze germanofone il fatto che i ladini siano rappresentati praticamente sempre attraverso una rappresentanza territoriale, formalmente, ma sono rappresentate in Consiglio con un Consigliere, mentre questo non avviene per le minoranze germanofone.

Questo chiaramente è un dato molto asimmetrico e la questione è se vogliamo o possiamo in qualche modo intervenire su questo punto. Su questo tema però tornerò quando parleremo della partecipazione e rappresentanza politica. Io qui ho cercato di dire che la asimmetria, la differenziazione per quanto riguarda soprattutto gli interventi provinciali, a partire dalla stessa scuola, oppure gli interventi di carattere economico sono l'essenza del modello trentino, a differenza di quello dell'Alto Adige / Südtirol. Si può discutere se in alcuni casi specifici si sia forse oltrepassato il limite della proporzionalità, ma in linea di massima io non lo vedo come negativo il principio di proporzionalità in questi interventi.

Il secondo punto è collegato a quello di prima, approccio territoriale e sviluppo economico: soprattutto per quanto riguarda le minoranze germanofone c'era molta attenzione sulla questione della dimensione economica nello sviluppo delle comunità, proprio per la situazione molto periferica. Questa è già garantita e abbiamo anche qui degli esempi, delle richieste molto dettagliate nel dibattito, nella fase di partecipazione, espressione di preoccupazioni molto concrete e talvolta anche forti.

D'altra parte stiamo parlando di una disciplina a livello statutario e non possiamo intervenire in maniera così dettagliata.

Quello che però a me ha sollevato questa discussione è stata proprio una riflessione sulla necessità o meno - questo potrebbe anche essere utile per i colleghi dell'Alto Adige - di inserire nello Statuto un riferimento alle azioni positive in generale e soprattutto un chiarimento che tali azioni positive a favore dello sviluppo delle comunità non sono considerate discriminazione.

Questo è un argomento che probabilmente conoscete anche voi dal dibattito sulla proporzionale in provincia di Bolzano. Questo potrebbe essere utile e con questo passo al terzo tema di questa prima sessione: riformare l'articolo 2 dello Statuto. Questo per la verità non è stato proprio detto nella fase partecipativa sulle minoranze, ma più nell'ultima discussione qui, perché qualcuno ha proposto di porre maggiore enfasi sulla tutela individuale e sui diritti individuali.

Per me questo sarebbe un grande peccato, perché penso che l'articolo 2 stabilisca proprio questo equilibrio tra i diritti individuali da una parte e le caratteristiche etniche e linguistiche, facendo riferimento con questo alla dimensione collettiva e stabilisce appunto un equilibrio tra queste due, che secondo me è proprio l'essenza del sistema di tutela all'interno del nostro Statuto. Lì la questione, appunto, possiamo aggiungere eventualmente un comma sulle azioni positive - come dicevo prima - ed eventualmente si potrebbe anche pensare ad un'apertura (questo sì che è stato discusso più volte) alla diversità in generale, collegandoci cioè alla questione della dimensione collettiva, non diritti individuali, ma particolarità e diversità.

Lì si potrebbe proprio secondo me fare questo, io ho cercato se guardate a pagina 10, di abbozzare una formulazione e il terzo comma sarebbe: "Nella Regione sono altresì valorizzate altre forme di pluralismo sociale, culturale e linguistico". Questa potrebbe essere una apertura che permette, a livello di legislazione ordinaria, se c'è la volontà politica, di utilizzare questa apertura statutaria per fare di più,

però separatamente dal riconoscimento delle minoranze storiche linguistiche.

Poi passo alla seconda direttrice, relativa agli strumenti nell'ambito scolastico, linguistico e culturale, qui avevamo proposto di introdurre il principio della lingua propria nel territorio di insediamento storico dei gruppi e forme di collaborazione inter-provinciali e trans-regionali. Anche qui, per quanto riguarda il primo punto, ci sono state tantissime sollecitazioni molto dettagliate, a partire dall'insegnamento degli asili fino ad altri tipi di scuola e ad altri gradi. Questo è tutto molto difficile da prevedere nello Statuto, anzi probabilmente non è neanche utile e su questo abbiamo anche discusso con le stesse minoranze.

Per questo mi concentro sul secondo punto, la collaborazione inter-provinciale e trans-regionale. Per questo argomento c'è stato molto interesse, sia da parte dei ladini ma - come vedete a pagina 6, ultimo paragrafo - anche come modello per le comunità germanofone, dato che nel documento preliminare sotto questo punto di vista non avevamo originariamente previsto altrettanto.

Qui ho sentito che il tema dei ladini, dell'unità culturale della comunità ladina, suddivisa su queste tre province, è stato molto sentito nella fase partecipativa. Lo troviamo anche, oltre che nel nostro documento, anche in quello di Bolzano, c'è un riferimento proprio a questo punto. Ciò mi sempre molto incoraggiante e secondo me per questo motivo si dovrebbe inserire nello Statuto un richiamo esplicito al patrimonio linguistico e culturale comune e condiviso dalla comunità linguistica, culturale ladina dolomitica. Questo oltre a un riferimento a delle forme di collaborazione inter-provinciale e trans-regionale che permettano a questa comunità suddivisa di fare di più. Questo avrà anche un risvolto alla fine per quanto riguarda la rappresentanza e partecipazione politica.

Quello che invece è un po' più difficile sono le due richieste di riconoscere la Lia di Comuns Ladins e l'Union Generela di Ladins dla Dolomites, che potrebbero avere il grande vantaggio di avere due organismi rappresentativi del mondo ladino. Il problema che vedo io è che sono entrambi organismi

di diritto privato, sono associazioni e questo secondo me è un limite, un po' sulla falsariga di quando abbiamo discusso se ancorare o meno direttamente il GECT nello Statuto, oppure solo più astrattamente forme di collaborazione transfrontaliera.

Infatti non è detto che qui si tratti di forme durature, non sono istituzioni, sono enti e su questo dunque nonostante io veda il lato positivo, sarei un po' prudente. Come vedrete vi propongo poi qualcos'altro.

Poi la terza direttrice, rappresentanza e partecipazione politica. Ci sono praticamente due punti principali, il primo è la questione già sollevata del seggio riservato per le minoranze; io non toglierei niente ai ladini, ma lascerei questa situazione del seggio territoriale riservato alla Valle di Fassa e la cosa che si potrebbe discutere è un seggio ulteriore per le comunità germanofone. Voi direte subito che sono così poche da porre un serio problema per quanto riguarda l'uguaglianza dei voti e questo è vero, però ci sono tanti esempi in cui ci sono delle eccezioni, perché sono due valori costituzionali che devono essere messi in accordo tra loro.

Effettivamente però il problema dei numeri – brutto da dire quando parliamo di minoranze - si pone. Una interessante sollecitazione è stata fatta durante un intervento. Ho approfondito la questione: in Ungheria c'è un sistema che è molto simile a quanto è stato proposto durante la fase partecipativa, c'è una specie di consigliere eventuale. Nel senso che si stabilisce che le due minoranze germanofone possono tentare di eleggere su una lista loro un consigliere. Un consigliere risulta eletto se prende nel caso ungherese  $\frac{1}{4}$ , è da definire, ma comunque una soglia molto bassa di voti preferenziali necessari per essere eletti come consigliere, cioè solo una parte di questi. Se riescono ci sarà il consigliere, se non riescono a raggiungere questa soglia ci sarà un consigliere aggiuntivo o aggiunto, senza diritto di voto ma con altri diritti all'interno dell'attività consiliare.

Qui infatti abbiamo la questione proprio di una rappresentanza simbolica da una parte, esserci come gruppi germanofoni, visto che i ladini ci sono e abbiamo una questione di carattere funzionale, cioè di poter partecipare con iniziative all'interno delle

commissioni. Ma lì sono soprattutto curioso di sapere cosa diranno della prassi i Consiglieri su questo. Questa è una richiesta che ovviamente è stata avanzata più volte, per cui mi sono sentito di riferirla qui e di includere un modello che non è semplicemente un punto ulteriore, ma una questione un po' più elaborata.

Il secondo grande tema di cui avevamo già parlato al primo giro era ed è inerente la questione della rappresentanza territoriale attraverso i comuni, gli enti comunali. È proprio il sistema su cui è basata la legge provinciale del 2008 e ora se volete è statutarizzato o costituzionalizzato in qualche modo anche dalla legge Alfreider per quanto riguarda il Comun general de Fascia. Questo è sicuramente un punto su cui dovremmo concordare, se queste aree di insediamento siano il perno centrale per queste stesse minoranze, la loro tutela e il loro sviluppo. Allora dobbiamo probabilmente essere coerenti e dare una tutela adeguata anche a questi comuni; il che non vuol dire che questi comuni - parlo molto apertamente nonostante la stima - di Luserna dove ci sono 300 - 400 persone, non vuol dire che questi possano essere tutelati in tutto e di più, però - anche di questo abbiamo già parlato - se vogliamo la gestione associata dei servizi ad esempio dobbiamo garantire che ci siano delle considerazioni particolari per quanto riguarda la loro situazione, garantendo loro dei diritti di partecipazione, almeno dove perdono in autonomia. Questo proprio per la centralità del rispettivo territorio di insediamento, a cui si collegano la lingua, la scuola e tutto un sistema per questi gruppi.

Arrivo alla conclusione, ho cercato di trattare gli altri punti o nella nostra terminologia le altre opinioni espresse nella discussione; il primo è la questione sollevata anche durante le audizioni in particolare, meno, secondo quanto ho visto, negli incontri territoriali. La questione se si devono riconoscere altri gruppi o riferirsi meramente a differenze culturali e non più a minoranze linguistiche. Dell'equilibrio tra tutela individuale e collettiva abbiamo già detto per l'articolo 2 e poi la questione sollevata da Donata Borgonovo l'altra volta: prevedere una specifica tutela per i gruppi rom e sinti. Nonché, questo è emerso in particolare per esempio nelle audizioni, la questione

dei ladini nonesi, che non sono riconosciuti come minoranza, se fare questo passo e riconoscerli.

Io propongo nel mio documento di non chiudersi, ne proprio procedere dettagliatamente alla menzione di tutti questi gruppi o di altri che ho detto adesso, ma vi propongo questo articolo 2, terzo comma cioè la valorizzazione di altre forme di pluralismo sociale, culturale e linguistico, che mi sembra utile come spirito, che va oltre alle minoranze linguistiche storiche, va forse verso un futuro, in una società comunque sempre più pluralistica. Poi lascia però la possibilità di reagire al legislatore provinciale.

Per quanto riguarda la questione dei ladini nonesi si potrebbe pensare di utilizzare il meccanismo di riconoscimento previsto nella legge 482 del '99, legge statale, dove è previsto un meccanismo per farsi riconoscere come nuova minoranza, nel senso di non prevista dalla stessa legge.

Un altro punto riguardava la Regione come garante delle minoranze. Io su questo francamente, anche rispetto a quanto abbiamo discusso le altre volte sulla Regione, ho qualche forte perplessità proprio per i due modelli molto diversi fra Trento e Bolzano, ma anche per il fatto che questo reintrodurrebbe - inevitabilmente secondo me - una concezione della Regione, soprattutto se accompagnata da poteri sostitutivi o coercitivi, che vede la Regione come superiore rispetto alle due Province autonome. Questo lo troverei controproducente per il nostro rapporto con Bolzano e non tanto coerente con il sistema di cui abbiamo parlato finora.

L'ultimo punto che forse è in qualche modo compreso anche in questo, sarebbe di pensare all'autorità garante per la tutela delle minoranze, che è prevista dalla legge provinciale sulle minoranze; anche poteri di intervento sulle azioni e decisioni di altre istituzioni. Questa mi sembra una proposta interessante, credo che all'inizio, se ricordo bene, quando si è concepita questa autorità garante, questa fosse un'opzione, un'idea che si aveva su questa autorità, che attualmente, appunto, non è dotata e non utilizza questi poteri, però questo è un punto che dovremmo forse ridiscutere.

In gennaio se parleremo di legge statutaria mi farò un appunto, perché riguarderebbe la questione del difensore civico in generale. Anche lì c'è la questione, se volessimo valorizzare questa autorità garante per le minoranze, forse allora questo è il momento di farlo all'interno di un sistema autorità garante/difensore civico generale, di cui magari una costola si occupa delle minoranze e altre si occupano di altre questioni all'interno di un organo difensore civico-difensoria civica.

Vi ringrazio per la pazienza, scusatemi, era tutto molto puntuale, ma ho cercato di cogliere questi spunti nella fase di partecipazione.

**PRESIDENTE:** E l'articolato?

**WOELK:** Sì, l'articolato. Ho cercato di elaborare anche un breve articolato per rendere più chiaro tutto quanto quello che ho scritto nella forma discorsiva. Vedete l'articolo 2 dello Statuto che sarebbe per Trento e Bolzano, come è attualmente, mentre poi ho cercato di introdurre un titolo soprattutto sulle minoranze trentine. L'articolo 3 - ci ho messo un asterisco solo per poterli citare ma non necessariamente avranno questi numeri - potrebbe eventualmente essere spostato nella parte "regionale", in quanto riguarda proprio la cooperazione inter-provinciale e trans-regionale.

Altrimenti abbiamo le tre direttrici, "finalità, lingua propria e territorio" e poi le garanzie di rappresentanza territoriale e la partecipazione politica; 4 e 5 sarebbero la terza direttrice. Quelle che vedete in corsivo sono aggiunte mie, quello che vedete con carattere normale invece è il testo delle disposizioni statutarie vigenti che ho preso come base, perché c'è già molto e ho cercato solo di integrare.

**PRESIDENTE:** Grazie professor Woelk di questo contributo, che mi pare ci faccia fare un grandissimo passo nella possibile direzione del documento finale su questo tema. Grazie anche dell'articolato che, dopo che ne avremo discusso, potrà costituire la base per quei materiali allegati al documento che pensiamo possano accompagnarlo. Forse conviene affrontare

anche le altre relazioni prima di aprire la discussione? Facciamo prima tutte le relazioni e poi una discussione sui due temi? Oppure qualcuno ritiene di discutere prima questo documento e poi passare agli altri temi? In assenza di proposte nel secondo senso, sentirei le altre relazioni. Cominciamo, nell'ordine del giorno, Matteo Cosulich, grazie.

**Discussione su "Democrazia diretta, partecipazione dei cittadini e buona amministrazione" (introducono Matteo Cosulich, Anna Simonati, Barbara Poggio)**

**COSULICH:** Grazie Presidente. allora, la mia relazione è la prima di quelle dell'ambito tematico 7, relativo alla democrazia diretta. Lo schema è quello consueto, che abbiamo già utilizzato, vale a dire muovere dal documento preliminare della Consulta da quella parte il nostro documento che riguarda il tema e analizzare questa parte, alla luce di ciò che è emerso durante la fase partecipativa.

Il mio intervento riguarda soltanto quelle forme tradizionali di democrazia diretta, vale a dire, come vedremo, la petizione, l'iniziativa legislativa popolare e il referendum. Questo perché le altre forme di democrazia diretta, o comunque di democrazia non rappresentativa, o ancora di partecipazione saranno oggetto di approfondimento nelle altre due relazioni.

Si può premettere, quanto alla fase partecipativa, che c'è stato un grande interesse per la partecipazione, soprattutto per la partecipazione in genere, più che per i singoli istituti in cui tradizionalmente si traduce la democrazia diretta. Da questo punto di vista va peraltro riscontrato come è stato manifestato l'apprezzamento verso il documento preliminare, sia da parte della Giunta provinciale sia da parte dei Parlamentari trentini.

Venendo ai tre ambiti, quindi petizione, iniziativa legislativa e referendum, il primo, la petizione, sappiamo che è una forma estremamente attenuata di democrazia diretta, talmente attenuata che non di rado si dubita che possa rientrare negli istituti di democrazia diretta, talora viene guardata con una certa ironia, diciamo così. Il problema è quello di rendere

più efficace questo strumento e uno dei modi per renderlo più efficace - si è data già un'indicazione in questo senso nel documento preliminare - è quello di garantire la presa in considerazione della petizione medesima da parte dei soggetti coinvolti, quindi o il Consiglio regionale o il Consiglio provinciale.

Qui riprendo la formulazione del diritto di petizione contenuta nello Statuto del Lazio perché gli statuti in generale, come d'altra parte la Costituzione all'articolo 50, prevedono questo istituto. La proposta sarebbe di integrare questa formulazione con la garanzia di una presa in esame da parte del Consiglio del testo della petizione. Da questo punto di vista una richiesta in tal senso che riporto nella mia introduzione è stata formulata durante il processo partecipativo.

Secondo ambito: iniziative legislative, in particolare quella popolare. Anche in questo caso non ci sono state obiezioni rispetto alle proposte formulate nel documento preliminare della Consulta. Si può ribadire l'opportunità di introdurre l'iniziativa legislativa popolare inquadrandola nell'ambito di una più generale iniziativa legislativa che dovrebbe trovare disciplina statutaria. Questo analogamente a quanto avviene nell'ordinamento costituzionale e negli statuti delle regioni ordinarie. Nell'ambito dell'iniziativa legislativa sarebbe opportuno prevedere anche quella dei Consigli comunali, sempre nell'ottica della valorizzazione dei comuni, in omaggio al principio di sussidiarietà che in qualche modo innerva il nostro lavoro complessivo.

Venendo poi al terzo e più ampio ambito, il referendum, anche in questo caso vengono ribadite le posizioni che sono state espresse nel documento preliminare. Si parte dal livello provinciale, questo vuol dire dal vigente articolo 47 dello Statuto, che tratta del referendum sotto due diversi angoli visuali, anzitutto tra gli oggetti della legge statutaria vi è il referendum abrogativo, propositivo e consultivo. D'altra parte, come è noto, l'articolo 47 prevede che la legge statutaria possa essere sottoposta a referendum che possiamo chiamare confermativo, od oppositivo a seconda della ricostruzione dottrinale che preferiamo seguire; comunque referendum statutario in analogia a referendum costituzionale, ex articolo 138.

Per quanto riguarda la disciplina del referendum dettata dall'articolo 47 del nostro Statuto, sembra sufficiente quella con riferimento al referendum statutario, quindi al referendum relativo alla legge statutaria. Si propone di integrare questa disciplina nel nostro Statuto, prevedendo anche la possibilità di richiedere il referendum da parte di un certo numero di Consigli comunali della Provincia. C'è un'evidente analogia con il 138, secondo comma, Costituzione: la richiesta del referendum costituzionale da parte di almeno cinque Consigli regionali.

Il discorso è differente invece per quanto riguarda la disciplina statutaria del referendum quale rimesso alla legge statutaria, cioè del referendum provinciale abrogativo, propositivo e consultivo. Da questo punto di vista, ribadendo una posizione già espressa nel documento preparatorio al documento preliminare e poi recepita nel documento preliminare e non contestata, anzi sostanzialmente accolta, dalle opinioni espresse nella fase partecipativa, la proposta è quella di statutarizzare, o costituzionalizzare se vogliamo, portare nello Statuto regionale alcuni profili della disciplina del procedimento referendario. Questo da un lato per cristallizzarla, garantirla se vogliamo, dall'altra parte perché inserendola nello Statuto regionale diventa possibile dar vita a una disciplina comune alle due Province autonome.

Le proposte che ora andrò a fare in realtà riprendono in buona misura istituti che sono contenuti oggi nella legislazione provinciale relativa al referendum, quindi la legge sul referendum della Provincia di Trento, la 3 del 2003 e la legge sul referendum della Provincia di Bolzano, la 11 del 2005.

Trovate poi di seguito una serie di punti in cui ho indicato gli elementi del procedimento referendario che parrebbe opportuno disciplinare direttamente nello Statuto. Il primo elemento è l'oggetto del referendum. Per quanto riguarda il referendum abrogativo si potrebbe pensare, in analogia a quanto previsto dalle Regioni ordinarie, al referendum abrogativo sulle leggi provinciali o anche sui regolamenti provinciali, o anche su atti amministrativi generali della Provincia. Trovate qualche esempio di statuti delle Regioni ordinarie che contengono esempi di disposizioni in tal

senso. Abrogazione parziale o totale, qui siamo al modello dell'articolo 75 Costituzione.

Per quanto riguarda i referendum propositivi o consultivi, quindi le altre due specie del genere referendum provinciale, si potrebbe anche pensare a referendum su politiche provinciali, quindi non atti normativi veri e propri, ma indirizzi politici che i proponenti del referendum auspicano la Provincia adotti.

Secondo punto: i soggetti che possono richiedere il referendum. In questo caso si può pensare, come tradizionalmente avviene, a una certa percentuale di elettori, a una frazione di Consiglieri provinciali, a un certo numero di Consigli comunali della Provincia; si potrebbe proporre la corrispondenza a una percentuale minima della popolazione provinciale.

Per il referendum propositivo si potrebbe prevedere che la proposta provenga soltanto dagli elettori, perché si tratta di un referendum di indirizzo semplicemente rispetto ai rappresentanti.

Poi, terzo: i limiti materiali al referendum. Significa, sul modello dell'articolo 75 Costituzione, andare ad individuare quelle materie che sono sottratte statutariamente, che verrebbero statutariamente sottratte al referendum. Ad esempio le leggi tributarie o di bilancio, per tornare al tema trattato poc'anzi, le leggi relative alla tutela delle minoranze linguistiche. È un secondo esempio abbastanza evidente del perché non si può utilizzare in questi casi la regola della maggioranza: in teoria la maggioranza che non appartiene alla minoranza linguistica potrebbe utilizzare referendum per privare la minoranza linguistica di tutte le garanzie.

Quarto punto: limiti temporali. Questo si declina in due limiti differenti. Il primo è il divieto di riproporre un referendum avente contenuto analogo a un referendum respinto - se è stato respinto non è che tre mesi dopo si voti di nuovo - prima che sia trascorso un certo lasso di tempo, che la legge provinciale trentina sul referendum indica in cinque anni. Oppure l'altra previsione in cui si può declinare il limite temporale, riguarda il divieto a indire un referendum in prossimità o in coincidenza con le elezioni, analogamente a quanto previsto dalla disciplina

statale. Questo notoriamente per evitare che i referendum ed elezioni si condizionino, non sempre in modo virtuoso, l'uno con le altre.

Abbiamo poi il quinto punto: i limiti contenutistici al referendum. Qui in qualche misura si è voluto riprendere brevemente le conclusioni a cui è giunta la giurisprudenza costituzionale sul referendum abrogativo, vale a dire le caratteristiche strutturali del quesito referendario. Questo per far sì che il quesito, la domanda che viene rivolta all'elettore consenta una risposta olofrastica, cioè consenta di rispondere con un sì o con un no senza ambiguità, senza, se ci fossero ambiguità, rischiare di coartare la volontà dell'elettore. Su questo c'è moltissimo come sapete nella giurisprudenza della Corte costituzionale, a partire dagli anni '70 del secolo scorso.

Ancora il giudizio sull'ammissibilità referendaria. Si ribadisce la proposta di istituire un organo permanente e regionale che valuti l'ammissibilità del quesito referendario. Attualmente abbiamo organi non permanenti e provinciali. Si potrebbero riprendere le indicazioni sia della legislazione bolzanina sia di quella trentina per quanto riguarda la composizione dell'organo, ovvero giuristi, dunque magistrati, o professori universitari in materie giuridiche o avvocati. Appunto però si potrebbe pensare ad un organo permanente e regionale, il senso di organo regionale è quello, comunque, di ribadire un nucleo comune di disciplina statutaria regionale e di giurisprudenza a livello regionale uniforme per quanto riguarda il referendum anche provinciale.

Infine, la previsione del quorum funzionale di solito è la metà più 1 dei voti validi ed eventualmente anche quorum strutturale. Questo profilo è notoriamente più delicato anche a livello statale, con riferimento al referendum abrogativo ex articolo 75 Costituzione, dove notoriamente è previsto il quorum strutturale. Infatti laddove si decida di prevederlo occorrerebbe forse calcolarlo non sugli elettori, ma in modo che sia più basso perché notoriamente - basti pensare a che cosa è accaduto a livello statale - purtroppo il fenomeno crescente dell'astensionismo finisce per rendere più difficile (eccessivamente difficile a mio avviso) l'esito favorevole del

referendum. Come sapete gli astenuti in sostanza contano come voti contrari dal punto di vista del raggiungimento del risultato che i promotori del referendum si propongono di conseguire.

Allora si potrebbe pensare a calcolare il quorum strutturale sulla percentuale dei votanti alle ultime elezioni provinciali, quindi la metà più 1 non degli elettori, ma degli elettori che hanno esercitato il diritto di voto nell'ambito delle ultime elezioni provinciali. Oppure si potrebbe pensare ancora a un quorum del 40% di elettori come stabilisce - si potrebbe proporre con la stessa finalità, suppongo - la legge bolzanina. A questo riguardo esiste una proposta espressa nella fase partecipativa, proposta che viene titolata "quorum zero", che come indica questa titolazione significa semplicemente eliminare il quorum strutturale.

Infine abbiamo finora trattato del referendum a livello provinciale, passiamo velocemente al referendum a livello regionale, sappiamo che esiste l'articolo 60 dello Statuto che prevede il referendum su leggi regionali. A tutt'oggi questo articolo dello Statuto è attuato esclusivamente con riferimento al referendum abrogativo di leggi regionali da parte di una legge regionale piuttosto risalente, la 11 del 1957. Si propone di prevedere le stesse categorie, tipologie, modalità di referendum a livello regionale previste a livello provinciale.

È pur vero che ci sono oggi e ci saranno seguendo gli indirizzi di questa Consulta, meno atti regionali e meno politiche regionali di quanti atti e politica provinciali vi siano, tuttavia non si vede perché, a mio avviso, non riconoscere gli stessi istituti di democrazia diretta a livello regionale che sono riconosciuti a livello provinciale. Questo significherebbe riconoscere anche a livello regionale referendum abrogativi, propositivi e consultivi da disciplinare nello Statuto con le stesse previsioni, con gli stessi elementi che ho prima elencato, previsti per i referendum provinciali. Ben sapendo che il ruolo più ridotto della Regione rispetto alle Province porterà evidentemente a un minor numero di occasioni nelle quali si potrà avere un referendum regionale, ma la previsione a mio avviso deve comunque esserci.

Infine il referendum territoriale che si richiama all'articolo 7 dello Statuto, laddove si prevede che l'istituzione di nuovi comuni, o il mutamento delle loro circoscrizioni e/o denominazioni avvenga con legge regionale sentite le popolazioni interessate, così prevede il 7 Statuto. Questa locuzione, questo inciso è stato tradotto nella previsione del referendum da una legge regionale assai risalente, la 6 del 1950, il che è assolutamente condivisibile e analogo a quanto previsto dalla Costituzione repubblicana e dalla legislazione attuativa a livello statale.

La proposta sarebbe quella di prevedere espressamente nello Statuto regionale i referendum sulla legge regionale relativa alle modificazioni territoriali dei comuni, quindi istituzione dei comuni o trasformazione che riguardano la loro circoscrizione o la loro denominazione. In sostanza portare a livello di Statuto la previsione del referendum e offrire una maggiore garanzia, perché evidentemente le popolazioni interessate potrebbero essere sentite con modalità meno garantiste rispetto al referendum.

Sappiamo poi che si discute - e che ci sia un orientamento mi par di capire abbastanza consolidato in questa Consulta - sulla possibilità di trasferire a livello provinciale la competenza legislativa in materia di ordinamento degli enti locali. Tuttavia a mio avviso anche se la competenza legislativa fosse trasferita alle province, si potrebbe pensare di mantenere questa specifica competenza, articolo 7 Statuto, a livello regionale. Quindi legge regionale per i nuovi comuni e disciplina legislativa regionale per il referendum relativo ai nuovi comuni. Con questo vi ringrazio dell'attenzione e mi taccio.

**PRESIDENTE:** Grazie Matteo Cosulich, anche questo un contributo molto utile. Ora ascoltiamo il contributo della professoressa Poggio. Eccolo.

**POGGIO:** Grazie Presidente. Il testo che ho presentato non intendo ripercorrerlo interamente, si articola in quattro parti, c'è una sezione introduttiva, una breve riflessione sul modo in cui il costrutto di partecipazione è entrato all'interno dei vari interventi raccolti, una sintesi dei principali temi affrontati e

infine una proposta embrionale di strutturazione di un titolo sulla partecipazione e di un relativo articolato, ma non è il mio mestiere, quindi mi sono trattenuta.

Come dicevo, non ripercorro tutto il contributo ma mi soffermo in particolare sulle considerazioni introduttive e poi sulla proposta. Sono partita nella prima parte da un parallelo tra il tema della partecipazione così come verrà sviluppato poi all'interno del documento e un bilancio sul processo partecipativo che rappresentava, come sappiamo, una parte integrante e forse quella più innovativa del processo di revisione dello Statuto.

Come è stato evidenziato in molte occasioni e contesti, anche recentemente dal Presidente Rossi in un evento organizzato presso la Facoltà di giurisprudenza, la partecipazione è stata decisamente inferiore rispetto alle attese e anche al nostro interno, quando abbiamo ripreso i lavori, abbiamo provato a formulare varie ipotesi rispetto a questa limitata partecipazione. Si è detto che le tematiche erano complesse, che c'è una distanza percepita dalla popolazione rispetto all'autonomia, che il periodo prescelto non è stato il più adeguato. Si è detto che la scarsa partecipazione fosse dovuta al fatto che la Consulta aveva lavorato bene, quindi non erano necessarie ulteriori integrazioni.

Io provo ad adottare la lente che mi è più propria, quella di carattere sociologico e in questa prospettiva mi sentirei di sostenere che, alla base di questa limitata partecipazione, c'è stata una visione semplificatoria della dinamica partecipativa stessa. Visione che in qualche misura era già connaturata alla legge che ha normato il percorso e a cui poi la consulta si è tenuta in maniera rigorosa. La questione è che la partecipazione non è una pratica sociale a comando, non è qualcosa per cui si dice a un certo punto: "partecipate!" e le persone partecipano. È un fenomeno emergente, è un processo complesso, delicato, che non è mai meccanico e va quindi preparato con molta cura, sollecitato, stimolato e valorizzato probabilmente più di quanto noi siamo riusciti a fare.

Nel testo richiamo a titolo esemplificativo l'esperienza avuta con le associazioni. Noi siamo

partiti con tre rappresentanti delle associazioni, abbiamo avuto un percorso lungo, le associazioni sono state prima invitate ad accreditarsi, circa 90 associazioni hanno aderito, rappresentando un numero molto elevato di soggetti della società civile. Si sono riunite e hanno votato i rappresentanti, hanno espresso il desiderio di essere coinvolte nel processo e si sono anche impegnate a promuovere la partecipazione tra i propri soci.

Noi le abbiamo incontrate periodicamente, più volte, abbiamo discusso singolarmente con diversi gruppi, più volte anche insieme, abbiamo raccolto le loro istanze, che erano soprattutto rivolte al tema della partecipazione, sia sul piano del metodo che su quello dei contenuti. Dalle associazioni era emersa una richiesta di incontro con la Consulta proprio rispetto alle modalità della partecipazione. Come forse ricorderete abbiamo posticipato più volte questa iniziativa e poi alla fine è sfumata, anche per una serie di perplessità che erano emerse all'interno della Consulta.

Contemporaneamente è venuto meno l'interesse delle associazioni alla partecipazione, quindi eravamo partiti con gruppi molto numerosi, via via sono sempre stati meno, alla fine non abbiamo neanche più fatto gli incontri nell'ultima parte. Quando poi era stato inviato l'invito alla partecipazione dei laboratori per l'autonomia, che a me era sembrata un'opportunità molto interessante, alla fine la presenza delle associazioni era minima. Poi alcune associazioni sono intervenute e hanno mandato dei pareri, però, insomma, rispetto alle premesse l'esito è veramente deludente.

Lo cito perché mi sembra un caso esemplare della criticità che un processo partecipativo può comportare se non c'è una adeguata attenzione nel seguirlo. Vi faccio riferimento perché penso che, se davvero siamo interessati a valorizzare nel nuovo Statuto la dimensione partecipativa, perché pensiamo che la partecipazione sia un tema urgente, sia un tema innovativo e strategico in un'epoca di disaffezione dalla politica tradizionale, dovremmo fare in modo tale da porre le premesse perché la partecipazione sia un elemento distintivo della nostra autonomia e non

semplicemente un complemento, un adempimento burocratico.

Nel testo, come dicevo, ho provato a sintetizzare i principali punti emersi dai contributi raccolti, sono numerosi, sono 55 contributi, li potete poi leggere, se volete, non mi soffermerei qui nel dettaglio. Mi limito però a sottolineare un aspetto che già era stato citato da Matteo Cosulich nel suo intervento all'inizio, cioè il fatto che in generale il riferimento alla partecipazione appare sovraordinato rispetto alle sue declinazioni, gli istituti giuridici. Moltissimi contributi ragionano sulla partecipazione in senso lato e sulla condizione della partecipazione, ponendola anche in relazione con la dimensione autonomistica e con le radici che sostanziano l'autonomia.

Sulla base dei punti che adesso non riprendo la proposta che ho provato a formulare è quella di dare maggiore spazio alla dimensione della partecipazione nello Statuto, prevedendo un titolo specifico dedicato alla partecipazione e alla partecipazione dei cittadini, al cui interno dovrebbero trovare posto i principi base e il riferimento a strumenti e dispositivi che possono alimentare pratiche democratiche e partecipative complementari a quelle rappresentative. L'ipotesi è di introdurre un titolo, di questo titolo ho provato a suggerire alcuni contenuti che ovviamente poi dovrebbero essere meglio declinati, in particolare credo sia importante declinare i principi che sovrintendono alla partecipazione, da cui poi derivano tutti gli istituti giuridici conseguenti, in cui si dovrebbe insistere sul dialogo continuo tra le istituzioni e i cittadini. Dai testi raccolti non è emerso, ma vista la delicatezza di questa materia e alcune perplessità che erano emerse all'interno della Consulta, potrebbe eventualmente essere importante ribadire - come avviene in altri statuti - che comunque i partiti politici rimangono lo strumento fondamentale della partecipazione.

Un secondo aspetto è l'impegno alla promozione e alla diffusione di una cultura della partecipazione e della formazione civile all'autonomia nelle scuole e nella società più in generale. Su questo ci sono vari contributi.

Un terzo punto è la definizione di strumenti di iniziativa popolare, di democrazia diretta e deliberativa, di questo si è già parlato, quindi rimando alla relazione che mi ha preceduto, anche con disposizioni non di dettaglio come strumenti democratici nella determinazione delle politiche pubbliche, quindi un'adeguata informazione, istruttoria pubblica, inchiesta e dibattito pubblico.

Ancora un altro punto, l'istituzione di una autorità per la partecipazione, che costituisca un luogo di ascolto per i cittadini a vario titolo organizzati che intendono dare il via a processi di consultazione, anche con la possibilità di istituzione di un fondo dedicato e, ultimo punto, il riferimento alla qualità amministrativa e alla semplificazione burocratica. Su questo poi lascio la parola a chi mi segue.

**PRESIDENTE:** Grazie anche di questo utile contributo, mi pare che ci sia un diretto passaggio alla relazione della professoressa Simonati.

**SIMONATI:** Grazie Presidente. Io ho cercato nel mio contributo di attuare i buoni propositi che avevamo formulato a suo tempo e quindi ho iniziato con una premessa metodologica, per poi fare una proposta normativa vera e propria, con varie tracce, seguendo il saggio consiglio del professor Pombeni, creativa e audace.

Allora, per la premessa metodologica io mi sono impegnata nel leggere tutti i risultati del processo partecipativo e di questo devo ringraziare ancora una volta il gruppo di supporto, perché veramente ha fatto un lavoro preziosissimo nel metterli insieme e riorganizzarli, ci ha semplificato molto la vita poi anche nel comprenderli. Ho cercato di individuare le sollecitazioni che secondo me possono anche, a livello normativo, essere accolte e quelle che, invece, non mi sono sembrate condivisibili, o comunque traducibili in una disposizione giuridica nello Statuto. Devo dire che in realtà la maggior parte degli interventi sono stati adesivi da questo punto di vista, sono state espresse alcune critiche ma su profili di dettaglio, quindi non è stato un lavoro particolarmente complesso su questo fronte.

Tra le sollecitazioni - che io ho cercato di raggruppare in macro temi ovviamente - che mi sono sembrate condivisibili io ho individuato innanzitutto il suggerimento di definire già nello Statuto l'ambito soggettivo di riferimento della partecipazione. Qui c'erano vari input che potevano essere presi in considerazione; come vedrete quando guarderemo insieme le disposizioni che in bozza ho cercato di proporre, mi è sembrato di poter accorpate a questo suggerimento anche quello in base al quale sarebbe stato utile cercare di valorizzare maggiormente il ruolo delle giovani generazioni e di realizzare una maggiore sinergia e cooperazione intergenerazionale.

Poi a me è sembrato utile il suggerimento che andava nel senso dell'introduzione nello Statuto di un'elencazione non esaustiva, meramente esemplificativa e integrabile successivamente dal legislatore, dei settori in cui inserire dei nuovi strumenti partecipativi: questo poteva essere utile. Questo mi sembra opportuno non soltanto in sé e per sé ma anche per una ragione vorrei dire culturale. Dato che ci siamo detti in Consulta ed è emerso anche nella procedura partecipativa che la partecipazione è uno dei principi che hanno assunto un ruolo anche identitario in questi territori, è evidente che si è sviluppata e si è estrinsecata maggiormente in alcuni settori. Mi sembrava fosse opportuno richiamare proprio quei settori anche a livello esemplificativo nell'eventuale norma statutaria sulla partecipazione.

Mi pareva utile e corretto metodologicamente, per così dire - questa è una sollecitazione che è stata ripetutamente sottoposta alla Consulta durante la fase partecipativa - chiarire quale fosse il valore giuridico dei rapporti partecipativi. Già a suo tempo avevo espresso la mia opinione sul punto, cioè che comunque i risultati di procedure partecipative di questo tipo non possono essere giuridicamente vincolanti, perché c'è un principio di competenza, ci sono dei ruoli istituzionali che devono essere garantiti e rispettati. Però è anche corretto che le autorità, le istituzioni che hanno sollecitato il processo partecipativo e che quindi sono state in qualche modo coinvolte, si assumano la responsabilità di rispondere ai cittadini che hanno partecipato, dicendo sì, dicendo no e dicendo fino a

che punto condividono le opinioni che sono state espresse. Mi sembrava che una disposizione di questo tipo dovesse trovare spazio nello Statuto.

Trova assolutamente conferma un dato che noi avevamo già espresso a suo tempo, quando ci eravamo confrontati su questo tema, cioè la valorizzazione del ruolo dell'associazionismo come cifra distintiva e culturale, oltre che giuridica, tipica di questi territori. Mi pare utile e importante sottolineare il ruolo delle istituzioni nella promozione della formazione di un bagaglio conoscitivo, non solo come base per l'attivazione di procedure partecipative, ma come valore a sé stante, per creare in qualche modo una maggiore base di comunicazione e di comprensione reciproca e dunque una migliore attuazione del principio di trasparenza, che in fondo vuol dire anche comprensibilità dell'attività pubblica tra amministrazione e amministrati.

Qui vi voglio segnalare una sollecitazione che ho trovato pregevole sia dal punto di vista metodologico che da quello contenutistico, che non mi sono sentita di tradurre in una disposizione statutaria, perché non mi sembra sia tanto adatta ad essere inserita in uno Statuto. A me però sembra interessante, cioè il suggerimento di predisporre percorsi per la formazione di senso civico, che dovrebbero essere obbligatori per chi intende candidarsi a ricoprire cariche pubbliche. Forse non è lo Statuto la sede per codificare questa sollecitazione, però magari il legislatore ordinario potrebbe pensarci.

Ci sono, invece, due macro sollecitazioni che non mi sono sentita di tradurre in disposizioni statutarie possibili, la prima è quella che valorizza molto la forma telematica come sede privilegiata per la partecipazione dei cittadini. Questo per le ragioni che avevo già avuto modo di esprimere a suo tempo, ovvero che a me sembra sia abbastanza anacronistico e contraddittorio imbrigliare la cooperazione tra amministrati e amministrazione in meccanismi che oggi, oggettivamente, non sono fruibili per tutti. Infatti c'è sempre il problema già segnalato della scarsa alfabetizzazione informatica con cui bisogna confrontarsi e che, secondo me, sconsiglia di

codificare in questo modo molto *tranchant* le modalità della partecipazione.

Poi mi sembra che non sia opportuno elencare in maniera troppo specifica gli strumenti di partecipazione; mi pare che sia una competenza poi del legislatore ordinario individuare gli strumenti di partecipazione che sono ritenuti più opportuni, a seconda del tema che deve essere trattato. Ancora una volta cristallizzarli in una disposizione statutaria potrebbe esporre a rischi di obsolescenza normativa, secondo me.

Fate tutte queste premesse, io ho cercato di redigere una proposta normativa molto sperimentale, rispetto alla quale devo comunque dirvi alcune cose ancora in via preliminare. Naturalmente la numerazione degli articoli è soltanto tendenziale, in modo da attribuire ad ognuno un "nome", poi però si può pensare di spostarli, di creare una sezione - come proponeva Barbara poco fa - dedicata alla partecipazione. Su questo si può ragionare.

Ci sono però dei punti aperti che io vorrei sottoporre alla discussione, se ne avete voglia oggi, su cui anch'io non ho un orientamento granitico. Mi ricordo che quando avevamo discusso questo tema a suo tempo, si era proposto di prevedere una sorta di potere di vigilanza della Regione sulla partecipazione e di farle assumere un ruolo di garanzia rispetto alla partecipazione. A me questo orientamento non dispiace, infatti ho cercato di codificarlo, ma è una scelta di campo che dobbiamo fare, si può essere d'accordo o meno e su questo bisognerà discutere.

Poi un'altra questione aperta ha a che fare con lo strumento normativo che è più utile usare per codificare gli strumenti di partecipazione, o disciplinare comunque i vari punti. Dato che gli strumenti di partecipazione si prestano ad essere utilizzati in varie materie e queste potrebbero rientrare in competenze diverse, regionali e provinciali, anche qui si potrebbe spostare lo strumento normativo da utilizzare sulla legge regionale e sulla legge provinciale.

Peraltro io ho cercato di far concludere la mia breve carrellata normativa con un articolo di contenuto più organizzativo, che si sposa molto bene con quello

che diceva Jens poco fa, perché ha a che fare con l'istituzione di autorità di garanzia, che potrebbero avere varie funzioni tra cui questa. Qui si può ragionare innanzitutto sul fatto che sia opportuno dare vita a delle autorità competenti in materia di garanzia dei diritti, della partecipazione e dei principi. In secondo luogo sul come farlo, perché oltre che spazio per una legge provinciale o regionale a seconda della ripartizione di competenze, si potrebbe qui trovare spazio anche per una legge statutaria. Se noi pensiamo di valorizzare la legge statutaria anche in questo settore, bisognerebbe integrare di conseguenza l'articolo 47 dello Statuto.

Vi faccio notare le cose che ho scritto e su cui secondo me dovremmo riflettere. Io non avevo visto ancora il progetto di Jens, quindi sono partita dall'articolo 2 così com'è scritto adesso, però mi rendo conto che quello che ha proposto lui nella nuova formulazione potrebbe andare benissimo così com'è e questo potrebbe essere un altro articolo. Ero partita dall'idea che è già inserita nell'articolo 2 vigente sul riconoscimento della parità dei diritti, perché mi pareva una bella idea da mantenere e ribadire. Come vedete ho cercato di estendere molto questa indicazione: diritti a tutte le persone in armonia con i precetti costituzionali.

Qui ho cercato di riprendere una cosa su cui eravamo tutti d'accordo, cioè la valorizzazione delle differenze, che è già stata peraltro codificata nel preambolo, quindi mi pareva interessante attribuire a quella indicazione una valenza normativa che il preambolo, non essendo vincolante giuridicamente come sappiamo, non ha. Poi mi sono spinta a dire: in particolare è garantita la piena espressione delle caratteristiche etniche e culturali, a prescindere dal gruppo linguistico di appartenenza. Inoltre si promuovono le pari opportunità eccetera eccetera.

Il secondo comma è quello più problematico, nel senso che potrebbe dare adito a perplessità perché ho cercato di codificare questo ruolo di vigilanza della Regione. La Regione vigila - ho pensato a quale verbo utilizzare: garantisce, assicura, promuove, però vigila mi sembrava una via di mezzo interessante - affinché i valori indicati nel comma 1 siano trasfusi - altro punto

che potrebbe dare adito a discussione - in tutti gli atti, compresi quelli normativi di pianificazione e di programmazione emanati ai vari livelli istituzionali.

Io qui mi sono lasciata ispirare da alcuni statuti regionali ordinari che sono ovviamente più creativi e mi sono abbandonata anch'io alla creatività; mi rendo conto che è molto impegnativo scrivere una cosa di questo tipo, ma volevo darvi una sollecitazione forte che potesse essere sottoposta poi alla discussione.

Nel secondo articolo ho richiamato i principi di buona amministrazione, qui mi pare che siano stati sostanzialmente ripercorsi i criteri che avevamo discusso a suo tempo, quindi non mi soffermo. L'unica cosa che vi voglio far notare è questa. Il principio di semplicità ricordo aveva destato grande successo e quindi l'ho richiamato, però mi pareva che richiamarlo senza alcuna precisazione potesse dare adito a un rischio di semplicismo che non va bene, perché la semplicità non deve prevalere a prescindere. Quindi ho aggiunto una precisazione: nel rispetto delle esigenze di concretezza dell'istruttoria in vista dell'assunzione delle scelte. Apposta ho parlato di scelte e non di provvedimenti, perché in questo caso mi piaceva l'idea che il principio potesse essere applicato anche al di fuori dell'attività provvedimentale in senso stretto.

La promozione dell'utilizzo degli strumenti telematici come vedete compare, però come meccanismo di semplificazione amministrativa, quindi non come valore a prescindere da tutto il resto, ma in qualche modo finalizzato.

Il secondo comma è abbastanza banale, nel senso che corrisponde a una norma che c'è in quasi tutti gli statuti, mi pare possa essere utile riprodurlo anche da noi: nel pieno rispetto della normativa vigente le amministrazioni possono avvalersi di strumenti privatistici. Fa *pendant* con il fatto che sono vincolati dai principi di buona amministrazione, in base al comma 1, anche i soggetti privati incaricati dello svolgimento di attività di pubblico interesse. Nell'articolo successivo ho cercato di sviluppare quei principi che ci erano sembrati più interessanti perché più radicati nella nostra tradizione di buona amministrazione, quindi la sussidiarietà e l'autogoverno. Mi sono sentita in dovere di richiamare

fortemente la sussidiarietà verticale e orizzontale, mediante la promozione sia della leale cooperazione tra livelli istituzionali - qui ho cercato di riprendere una sollecitazione che mi pare sia giunta da più parti durante la nostra discussione - sia dell'autogoverno da parte delle comunità locali, anche nelle peculiari forme spontanee sedimentatesi nel territorio regionale con i meccanismi efficienti di gestione amministrativa: senza richiamare espressamente gli usi civici, anche perché poi non si sa bene come chiamarli, ce ne sono di diversi tipi, si rischia di fare confusione: avevo comunque in mente quella esperienza.

Poi il riferimento all'associazionismo, che già mi pareva ampiamente condiviso a suo tempo. Inoltre c'è la questione del principio di partecipazione popolare, rispetto al quale io qui avevo pensato di indicare come fonte la legge statutaria, ma è uno dei punti su cui ovviamente si può discutere, si dovrà discutere.

Un momento in qualche modo definitorio: rappresenta un elemento democratico fondamentale della determinazione delle politiche pubbliche e in vista della valorizzazione delle differenze e del potenziamento delle peculiarità virtuose insite in meccanismi deliberativi - ancora un rinvio alla tradizione - tradizionalmente utilizzati nel territorio regionale.

Come vedete poi ho cercato di individuare come oggetto della partecipazione le scelte strategiche e non i provvedimenti, così da evitare che la partecipazione possa essere realizzata su scelte puntuali che riguardano singoli individui direttamente. Ho individuato questi tre macro temi, gestione dei beni comuni, gestione del territorio e localizzazione delle opere pubbliche, come ambiti su cui mi pare ci siano già delle sperimentazioni abbastanza sedimentate, che possono essere riprese anche a livello statutario, per quanto in prospettiva meramente esemplificativa.

Inoltre ho aperto volutamente: in particolare potranno essere utilizzate varie forme assembleari, nonché possibili meccanismi di inchiesta pubblica e di dibattito pubblico. A mio giudizio sono quelli che hanno già una sedimentazione normativa più spiccata degli altri, quindi mi è sembrato opportuno richiamarli espressamente nella norma.

A seconda delle competenze mi è sembrato utile mantenere la distinzione tra legislatore regionale e provinciale come possibile soggetti competenti in sede di attivazione delle procedure di contraddittorio pubblico a definire l'ambito soggettivo della legittimazione attiva alla partecipazione. Qui ho pensato che fosse comunque utile aprire alle scelte legislative in due direzioni, perché in alcuni casi è utile circoscrivere rispetto all'elettorato, attivo e passivo naturalmente. Quindi potrebbe essere limitato in questi casi ai portatori di interessi qualificati od organismi esponenziali di interessi collettivi, in altri casi invece potrebbe essere utile ampliarlo, estenderlo quindi alle persone residenti nel territorio, anche se prive della cittadinanza e ai soggetti minorenni con più di 16 anni di età.

Poi ho inserito una disposizione che responsabilizza le istituzioni rispetto al feedback; dunque dato per scontato e comunque chiarito espressamente che i risultati del processo partecipativo non sono mai vincolanti, avrei richiesto che siano comunque oggetto di determinazioni motivate da parte della sede deliberativa competente.

L'ultimo articolo è quello che da un lato promuove (anzi è abbastanza forte da questo punto di vista, perché dice che: le istituzioni si impegnano per promuovere) una comunicazione pubblica efficace. Qui si potrebbe fare un riferimento - come suggeriva la professoressa Poggio - anche alla promozione e alla diffusione della cultura della partecipazione, qualcosa del genere.

Poi un legame che rafforza la comunicazione chiara ed efficiente, a maggior ragione la partecipazione amministrativa, cosa abbastanza ovvia. I commi 3 e 4 sono quelli più delicati, perché hanno a che fare con l'istituzione, con legge regionale o provinciale a seconda delle competenze (ho pensato: potrebbe anche essere una legge statutaria? Forse) l'istituzione, vi dicevo, di un'autorità di garanzia, da un lato per lo svolgimento di attività di informazione e consultazione delle collettività locali - e qui ho cercato di circoscriverle per indirizzare il legislatore - soprattutto in vista dell'applicazione delle previsioni attuative dei principi costituzionali, o di scelte

strategiche direttamente incidenti sull'esercizio dei diritti fondamentali delle persone. È un orientamento sul quale avevamo discusso un po' a suo tempo.

Poi, parallela disposizione: l'opportunità di istituire con apposite leggi organismi di garanzia per la vigilanza sulla corretta attuazione dei principi di buona amministrazione, se lo riteniamo opportuno. Grazie, questo è quanto.

**PRESIDENTE:** Grazie anche ad Anna Simonati. Adesso abbiamo il materiale necessario a dare concretezza alle nostre idee in vista del documento finale. Direi di aprire al dibattito sulle quattro relazioni, due temi, quattro relazioni.

**BORGA:** Per quanto riguarda il concetto di minoranza che dovrebbe trovare riconoscimento statutario io ribadisco la posizione che ho già espresso: sono esclusivamente le tradizionali minoranze linguistiche, in ragione delle quali abbiamo un'autonomia speciale, quindi tutto il resto secondo me, se c'è, c'è nella Costituzione. Quindi non vedo perché dovremmo andare a fare una selezione di quello che c'è nella Costituzione italiana per darvi un particolare rilievo.

In ogni caso la nostra è un'autonomia che storicamente deriva dalla presenza di minoranze linguistiche di un certo tipo e sono quelle, secondo me, a livello statutario le sole che devono trovare riconoscimento. È per questo che io non sono favorevole a quell'ipotesi di terzo comma dell'articolo 2 dello Statuto.

Per quanto riguarda la posizione della rappresentanza politica delle minoranze germanofone, io sospendo il giudizio, però sarebbe forse opportuno avere un'idea... a parte il fatto che questa cosa qua risponde alle aspettative dei mocheni ma non sicuramente a quelle dei cimbri, che sarebbero comunque fagocitati in un'altra minoranza molto più ampia della loro.

Forse, anche per avere un'idea, perché c'è un principio di rappresentatività numerica a cui ha fatto riferimento il Vice Presidente, sarebbe interessante forse – e in attesa di quello sospendo giudizio - avere

un'idea di quali sono i numeri sulla base dei quali ci sarebbe un seggio assegnato, oppure un seggio dimezzato senza diritto di voto. Ciò anche perché credo che questi ragionamenti vadano fatti in relazione poi alla legge elettorale vigente; noi non abbiamo un proporzionale per cui più o meno si sa quanti voti ci vogliono per... Noi abbiamo il maggioritario, c'è la scelta di un candidato presidente, mi sembra un sistema che è un po' più complesso per rispondere a queste esigenze che, per carità, sono comprensibili, però in ogni caso io personalmente penso che dovrebbero essere i colleghi di maggioranza a esprimersi sul punto. Io sospendo il giudizio in attesa di chiarimenti.

Per il resto sulla partecipazione io mi sento solo di fare alcune considerazioni. Forse il documento elaborato dalla professoressa Simonati è un po' eccessivo nel dettaglio, a mio modestissimo giudizio. Per quel che riguarda questa ipotesi dell'articolo 2 sul primo comma ribadisco quello che detto prima. Sul secondo vedo un po' difficile poi che si accetti soprattutto credo in Provincia di Bolzano, che la Regione vigili ad ogni livello e quindi anche sulle Province in relazione all'attuazione di questi principi. Resta ferma l'obiezione di fondo che è quella che ho detto prima.

Per il resto non sono contrario alla partecipazione, anche se forse non è, capisco che sia un po' una reazione alla disaffezione generale, per cui si ritiene anche che i partiti non siano più lo strumento adeguato eccetera, però forse non è esattamente quella la medicina. Io non sono assolutamente contrario, anzi, faccio una raccomandazione soltanto nel momento in cui si va nel dettaglio, teniamo presente che se c'è un problema che incontrano la politica e forse, più ancora, gli amministratori, è quello di far fronte a procedimenti amministrativi che sono abnormi. Una valanga di norme, una burocrazia asfissiante, mille passaggi dove una volta ne erano sufficienti dieci. Io non dico che le due cose siano strettamente correlate, però in linea di principio mi permetto di far presente di non introdurre ulteriori procedimenti in maniera eccessiva, che potrebbero finire con il costituire un ulteriore ostacolo.

Tra il resto poi, forse una delle ragioni, non sicuramente la principale, ma forse una delle ragioni di questa disaffezione che c'è nei confronti della vita politica e amministrativa è data dal distacco siderale che esiste rispetto a procedure che sono percepite come abnormi, come inutili, come ostacolanti per il raggiungimento del bene comune. Io non sono un esperto, il mio è soltanto un invito a carattere generale. Cerchiamo, se possibile, di semplificare le cose, non di aggiungere ulteriori ostacoli eventuali all'azione politica e amministrativa.

**PRESIDENTE:** Grazie. Prego Ricci.

**RICCI:** Buon pomeriggio e grazie per i contributi di tutti e quattro i relatori. Ciò che volevo dire è in riferimento a ciò che dice il Consigliere Borga, perché gli interventi e i contributi sono tutti molto validi e attenti chiaramente al nostro lavoro. Non posso dare un contributo tecnico, ma sicuramente volevo riprendere alcune parole che sono state riportate dalla dottoressa Poggio, un po' rinforzando quanto diceva Borga.

L'importanza di dare degli strumenti di partecipazione ai cittadini: perché è fondamentale che lo Statuto colga questa necessità, sia per quanto riguarda gli istituti fondamentali, che sono stati ben citati dal professor Cosulich e anche diciamo, tutti i nuovi meccanismi di partecipazione, che da una parte vengono richiesti dalla cittadinanza e dall'altra gli organi amministrativi e gli enti devono cercare di cogliere. Questo è il nostro compito.

Credo che in tutto questo però sia importante anche badare bene a dove ricadono questi strumenti, è questo che mi piaceva riportare rispetto a quanto diceva Borga, cercare di stare molto fedeli al principio di semplificazione, perché è il modo in cui gli amministratori poi possono effettivamente dare attuazione a degli strumenti, a delle regole che ci vengono dettate dalla legge fondamentale che è il nostro Statuto.

La dottoressa Poggio diceva, me lo sono segnato, a proposito di questo: radici che sostanziano l'autonomia. È un po' questo, noi, di fatto, nel nostro

amministrare abbiamo degli strumenti di partecipazione, non dobbiamo dimenticarlo. Per quanto riguarda i comuni abbiamo i Consigli comunali, abbiamo veramente tanti momenti formali e informali in cui la popolazione può partecipare. Di fatto però ci troviamo spesso a veder svuotati questi strumenti, oppure crearne degli altri e non considerare questi come importanti e fondamentali, spesso rischiamo appunto di complicare una realtà che ha delle difficoltà di per sé.

La partecipazione è difficile e tutti noi a vari livelli ci chiediamo perché questo avvenga. Quello che volevo sottolineare è proprio questo: partiamo da quello che il nostro territorio e le nostre comunità hanno fatto, dagli strumenti che sono già vivi e presenti, sicuramente dando delle opportunità nuove, ma ponderandole e cercando una proporzionalità anche nelle dimensioni e alle capacità dei nostri territori, per il fatto che tante realtà e tante località sono piccole e quindi non possono effettivamente produrre una partecipazione elevata. La possono produrre sì, ma con gli strumenti tradizionali e se già funzionassero quelli sarebbe una grande conquista.

**PRESIDENTE:** Grazie. Poi? Rispetto ai testi, comunque - naturalmente grazie a tutti del contributo - ci si riserva anche un'opera di verifica dell'equilibrio tra le parti, di asciugatura. Fermo restando che i nostri articolati saranno allegati al documento propositivo, ma ne costituiranno in un certo senso esempi di possibile realizzazione. Il documento finale sarà un documento propositivo rispetto al quale alcune parti che noi non presentiamo articolate per tutti i punti, rispetto al quale alcuni punti articolati noi li proporremo come esempi di possibile attuazione di quanto esposto nel documento propositivo.

Dato che ho la parola e che nessun altro finora l'ha chiesta - anzi Pizzi l'ha chiesta, gliela darò subito - devo dire che mi persuadono poco, ma questo fa parte della discussione che abbiamo già avuto sulla Regione. A me pare che noi siamo in una fase in cui la Regione in qualche modo debba guadagnarsi il proprio ruolo come strumento utile per le due Province. Non mi pare, per le due comunità provinciali, anche perché

non sono le istituzioni che ci interessano ma le comunità che nelle istituzioni hanno un modo di governarsi. Nonostante le migliori intenzioni con cui possiamo ragionare, non mi pare che attribuire ruoli autoritativi alla Regione come tale, possa funzionare. Non ho la sensazione che faremmo un lavoro utile, in qualche modo ce l'ha detto anche il Consigliere Borgia nel suo intervento.

In questo spirito, se posso aggiungere una riflessione alle considerazioni di Matteo Cosulich sui referendum regionali, andrebbero anche pensate le modalità di calcolo dei voti, che probabilmente potrebbero essere ponderati per costituenti separate.

Sul testo Simonati non ho capito bene cosa siano le peculiari forme spontanee che si sono consolidate, o qualcosa del genere sì, vorrei capire di cosa stiamo parlando.

**SIMONATI:** Quella era un'espressione che era stata molto attentamente e vigorosamente negoziata con alcuni componenti della Consulta per indicare gli usi civici, i demani collettivi, eccetera, senza menzionarli. Era emerso che, giustamente, quest'idea di uso civico non è poi così corretta scientificamente, chiamarli usi civici non li ricomprende tutti, chiamarli demani pubblici lo stesso.

*Voce fuori microfono*

**PRESIDENTE:** Sembrano un oggetto misterioso!

**SIMONATI:** Un po' lo sono, quindi io un po' apposta avevo utilizzato questa formula, perché mi aspettavo che qualcuno dicesse: ma è opportuno utilizzare proprio questa formula? Parliamone a lungo.

**PRESIDENTE:** Secondo me una modesta esemplificazione sarebbe utile, per capire...

**SIMONATI:** Io ho usato demani collettivi, ma so che non gode di unanime consenso questa definizione, perché c'è demani. Non c'è il professor Borzaga oggi.

**PRESIDENTE:** Lasciamo il testo com'è, aggiungiamo una nota che dica: è scritto così perché non si deve capire.

**SIMONATI:** Purtroppo manca Carlo Borzaga, che aveva espresso una sua proposta. Io appositamente ho scritto così. Vorrei dire qualcosa, finché mi ricordo la cosa, sulla Regione. Anch'io non sono tanto propenso ad attribuire ruoli particolarmente pregnanti alla Regione, io mi ricordavo che nella discussione e anche in alcuni dei contributi partecipativi era emersa quest'idea di pensare alla Regione come garante della partecipazione. Allora ho cercato di formulare una cosa che rispecchiasse questo in parte comune sentire, però anch'io vedo delle difficoltà di questo tipo, vorrei sottolineare questo.

**PRESIDENTE:** Grazie. Pizzi.

**PIZZI:** Buonasera. Giustamente riprendo da dove ha ultimato la dottoressa Simonati. Credo di poter affermare, se non ricordo male, che quando si parlava di Regione come luogo che avrebbe dovuto esercitare una certa opera di garanzia, lo si faceva proprio per dare anche degli stimoli in tal senso. Io penso che sia evidente a tutti, non è stata detta questa parola ma forse perché lo diamo per scontato, che ci sia quantomeno una crisi del modello della rappresentanza e della partecipazione. Non dico una crisi della democrazia perché questo non corrisponde alla realtà, però i meccanismi che regolano la partecipazione democratica qualcosina dimostrano ultimamente.

Basti pensare al percorso che abbiamo avuto noi in un anno tra referendum, elezioni che stanno arrivando, altre che arriveranno, non si sa bene in che contesto, non si sa bene in che quadro di temi nazionali; è una situazione molto liquida e questo sicuramente ha delle ripercussioni su ciò che viene fatto e su come la gente partecipa.

Ho apprezzato molto - dico sul serio - il lavoro che è stato presentato oggi perché denota, nonostante un anno di continuo tornare sul tema e un certo logorio della discussione, la volontà di portare ancora sul banco degli elementi che sono fondamentali. Alcuni

passaggi che sono stati fatti - mi riferisco in particolare a quanto detto da Rodolfo Borga - sono spunti interessanti, perché dire che la partecipazione è resa più difficile perché questi continui tecnicismi, queste leggi, questa iper burocratizzazione pongono dei problemi è assolutamente vero e si parla molto di semplificazione burocratica, ma è quasi Godot.

La semplificazione burocratica penso ci sia in ogni programma elettorale dal centro destra al centro sinistra, paradiso e inferno, però poi non si vede nulla, invece che semplificare la burocrazia la si complica, diventa un po' un paradosso. Questo però è molto vero, è altrettanto vero che - come spesso ci ricorda il professor Pombeni che oggi non è qui - che non è che si debba ascoltare tutti e che tutti abbiamo il diritto di esprimere un parere, soprattutto se non studiano e non si applicano. Verissimo, però è vero che avvicinarsi oggi alla partecipazione sia nelle associazioni che all'interno della gestione di una associazione, io vengo dal terzo settore, quando ho cominciato a fare associazionismo, a far parte di un circolo ACLI - che è la mia storia - era quasi un dopolavoro che si faceva con piacere e che non aveva nessun tipo di complicazione. Oggi tra partite Iva, partecipazione, burocrazia, bilanci, diventa veramente una difficoltà, un ostacolo oggettivo, alle persone non viene voglia di alzarsi la mattina e iscriversi a una associazione o di partecipare alla vita di un partito.

Dire che forse la Regione potrebbe fungere da garanzia, è uno stimolo per dire: guardate, facciamo in modo che qualcuno aiuti e sorregga, dia un cappello a un modello di rappresentanza e partecipazione. Penso sia questo, poi è assolutamente una complicazione, per tornare a quanto dicevamo, però è altrettanto vero il resto.

Un passaggio velocissimo sugli usi civici, le consortele, le magnifiche: come sapete io le chiamerei così perché così vanno chiamate. È difficile metterle tutte assieme in un'unica appartenenza, perché questo non sono, quindi è veramente molto delicato. Io le nominerei così, questo è stato indicato anche nelle riunioni che sono state fatte con le associazioni, ci è stato chiesto di farlo, noi portiamo avanti quel tipo di approccio. Noi diciamo le consortele, gli usi civici e le

magnifiche, vengono presentate così come sono nel preambolo e devono essere lì perché rappresentano la declinazione originale della nostra autonomia.

Possiamo decidere se sia vero o meno, però questo viene detto e fatto e ripeto non è stato fatto da noi, lo ha detto l'ex Presidente Dellai, lo ha detto il Presidente Rossi, lo hanno detto i rappresentanti degli usi civici, delle consortele e delle magnifiche stesse, perché ne sono i rappresentanti, però questo tipo di approccio viene portato avanti ed è stato ripetuto più volte. Dobbiamo decidere se inserirlo o meno, si è sempre glissato sulla decisione, nel senso che non si è mai votato e questa è un'altra scelta, però rimane il tema sul banco e rimane la necessità - ringrazio Anna di averlo ritirato fuori qui - di definire in qualche modo che cosa vogliamo fare di tutto ciò.

Ultimissimo passaggio: è chiaro che la partecipazione passa - permettetemi - anche dalla comunicazione. Anche su questo abbiamo avuto delle difficoltà, nel senso che un conto è dire quanto è importante e quanto è bello comunicare, un conto è poi farlo in maniera efficace ed efficiente. Anche lì: perché si comunica? Perché la gente partecipi? Può darsi, alle volte si comunica perché è necessario comunicare e dire quello che si sta facendo; cosa che non sempre ci è venuta benissimo.

Poi se si riesce a comunicare bene quello che si sta facendo magari la gente partecipa, ma questo è un passaggio ulteriore, quindi anche su questo è un po' tutto collegato, però era necessario dirlo. È stato fatto un gran lavoro, non si sa se ha portato i frutti sperati, andiamo avanti. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie Pizzi. Poli.

**POLI:** Io volevo un po' accodarmi alle preoccupazioni espresse da Borga e da Ricci con riferimento da una parte al pericolo, o un certo contrasto che vedo fundamentalmente a volte tra criteri di partecipazione e semplificazione. A volte la partecipazione porta ancora di più a complicare i processi che già sono complicati di per sé e quindi nel lungo periodo sicuramente a non favorire la vita dei cittadini.

Poi l'altra cosa, l'altra osservazione è che oggettivamente credo che dare eccessiva importanza e peso alla democrazia partecipativa rischi di sminuire - ed è un po' mi sembra il senso dell'intervento di Laura Ricci - il valore di quella rappresentativa. Dal momento in cui evidentemente ha più peso una consultazione che non gli organi che sono stati eletti per rappresentare i cittadini, forse ci dobbiamo chiedere che cosa ci stiano lì a fare.

Io credo che non possiamo minimizzare l'insuccesso della partecipazione ai nostri lavori semplicemente con un difetto di comunicazione o quant'altro; io ritengo che rispecchi esattamente la realtà dei fatti. Io sono sempre stato molto critico se ricordate, rispetto a quelli che potevano essere gli sforzi rispetto ai risultati che potevamo raccogliere nella fase di consultazione e di raccolta dei pareri. Purtroppo mi pare di poter dire che avevo ragione. Peraltro ho raccolto alcune impressioni di persone che in Sud Tirolo sostanzialmente avevano valutato la fase preventiva alla posizione del Konvent come negativa, cioè il fatto di avere comunque aperto fin da subito la raccolta delle linee guida, sulle quali poi la convenzione avrebbe dovuto muoversi, la riteneva estremamente influenzata da particolari portatori d'interesse. Il senso era che questo tipo di democrazia partecipativa in realtà non è di fatto rappresentativa delle istanze di tutta la popolazione, ma probabilmente di particolari gruppi organizzati per promuovere una specifica finalità. Sto pensando all'autodeterminazione fondamentalmente, che deriva anche da questo tipo di interventi. Mi chiedo se la democrazia partecipativa nei fatti, al di là dei principi, sia comunque la forma ideale che dobbiamo perseguire, oppure se, viceversa, magari rimanere su un modello un po' più tradizionale, come quello che abbiamo non sia forse ancora la medicina migliore.

**PRESIDENTE:** Grazie Poli. Sì, ci sono evidentemente anche di rischi di cattura dei meccanismi di democrazia partecipativa. Loss.

**LOSS:** Temo che siano i rischi della democrazia, che non sempre dà garanzie di risultati univoci. Volevo

fare un paio di riflessioni, la prima sulle minoranze linguistiche e il primo appunto sposando anche la affermazione del Consigliere Borga. Si era parlato di mantenere una direzione verso l'identità regionale su cui basare il nostro perimetro di lavoro. Quindi anche nell'identificare eventuali, possibili aggiunte, nuove o moderne, a nuove minoranze linguistiche o presenze, diversità culturali eccetera. Tralascerei, in questo momento, visto che stiamo intanto cercando di arrivare a una compattezza regionale partendo un po' delle radici, quindi manterrei un po' le identità storiche, quello che ha costituito per il momento la nostra Regione.

Questo anche in chiave della seconda osservazione su una possibile conciliazione tra Trento e Bolzano sull'argomento, l'osservazione del collega Woelk diceva che mettere la Regione come garante delle minoranze è difficile, perché la disciplina sulle minoranze è nettamente diversa tra le due Province, una con una dichiarazione di appartenenza, l'altra territoriale eccetera. Quindi si tratta di trovare il meccanismo giusto e di arrivare a una sorta di compromesso.

Qui la riflessione è: in fin dei conti dalla nascita della Regione stiamo continuamente arrivando a dei compromessi tra le due Province, per mantenere una gestione pacifica e consentire l'evoluzione di questo ente Regione. Mi chiedo, questa è una domanda a cui non ho una possibilità di risposta, se sia possibile sciogliere questo nodo delle minoranze, trovando, attraverso la Regione, una forma di conciliazione di questi strumenti che sono molto diversificati tra le due Province, ma che affrontano lo stesso tema, cioè la presenza di una realtà linguistica diversa.

Forse la Regione, più che un coordinamento, può diventare un tavolo di conciliazione, un tavolo di coordinamento di politiche dedicate, cioè una forma differente che arrivi però ad identificare una matrice comune nella presenza in entrambe le Province di questa realtà delle minoranze linguistiche. Lascio a chi ha più esperienza.

Sul discorso del seggio vedo difficile aggiungere un seggio in più, non so se sia fattibile l'idea che nel momento in cui il rappresentante ladino...

**PRESIDENTE:** Il mezzo seggio di cui si parlava prima.

**LOSS:** Sì, il mezzo seggio germanofono. Io ragionavo sull'eventuale codifica in qualche modo, per cui il seggio attuale dedicato alle minoranze diventi proprio il seggio delle minoranze, non un seggio ladino. Per cui il referente che occupa quel posto poi sia investito della carica di rappresentante di tutte le minoranze e le porti tutte con sé, anche se formalmente viene eletto dal mondo ladino; oppure unificare, la tecnica di come identificare la cosa non saprei suggerirla, ma l'idea era quella.

Sul discorso della partecipazione, invece, è chiaro che tutti ci portiamo verso la semplificazione dei percorsi amministrativi, la burocrazia eccetera, e anche sulla necessità di un'adeguata formazione sempre di più, sia degli eletti che dei non eletti. Per cui, siccome l'apparato è molto complesso, c'è necessità di essere competenti per saperle gestire, per farlo lavorare bene. È uno strumento che bisogna conoscere per farlo operare bene. È chiaro che la sfida è complessa, però io non vedo in quello che diceva il collega Poli un contrasto tra il lavoro del rappresentante eletto e il confronto con la base. Anzi, il confronto con la base rafforza, poi, l'incarico ricevuto dall'amministratore, perché se lo stesso non si confronta con il suo elettorato, che gli abbia dato il voto espressamente o no, come è in grado di svolgere poi il proprio mandato? È chiaro che dovrà valutare, se è competente, la corretta necessità di evoluzione della macchina politica e dialogare con la base anche in questa direzione. Non dovrà solo ascoltare in forma passiva il cittadino che, come sappiamo, non sempre ha quella visione più ampia e organica che si apprende conoscendo la macchina dall'interno.

Questo tocca l'altra parte, che è quella della comunicazione, abbiamo visto noi quanta difficoltà abbiamo avuto a fare un piccolo percorso di comunicazione delle attività della Consulta, solo per spiegare che cosa stavamo cercando di fare e come cercavamo di coinvolgere le persone. A maggior ragione gli amministratori di oggi sono chiamati a

questa comunicazione, ma in entrambi i sensi, sia far conoscere quello che fanno, che sempre di più ha bisogno di strumenti per far comprendere e conoscere eccetera, ma anche di ascolto, quindi la comunicazione che arriva dall'altra parte.

È una chiave che porta all'avvicinamento del cittadino e quindi a una ripresa di fiducia, perché allora c'è una maggiore comprensione che quella persona lì che è stata messa in quel posto sta facendo un lavoro per me. Allora io sono più interessato a partecipare e a dare un contributo, però passa attraverso un lavoro corposo, che nel momento in cui stiamo adesso richiede molto, molto tempo e impegno personale di tutte le persone coinvolte.

Sul discorso degli usi civici apprezzo tantissimo l'idea, penso che riusciremo a trovare una formulazione adatta, però è una buona cosa, perché è un importante strumento territoriale di partecipazione.

**PRESIDENTE:** Chiedo: non andrebbe nella parte sulle autonomie locali quel pezzetto lì? Aiuterebbe a capire di cosa parliamo? Abbiamo ancora una richiesta di Dalfovo poi Poggio.

**DALFOVO:** Mi sono consultato con il professor Cosulich informalmente e mi ha detto di esprimerlo ad alta voce e in punta di piedi. Ho mandato di dirlo: non è che stiamo dando troppa enfasi a questa seconda parte? Nel senso che io - ma lo dico sinceramente, intervengo per questo - non pensavo si potesse scrivere così tanto su questi quattro argomenti. Ringrazio perché, è stato detto dal Presidente, verranno allegati, voi capite, lo dico sinceramente, non sono abituato.

Insomma, è una lettura piuttosto impegnativa, però, se dovessi tirare una conclusione, cercando di fare un riassunto di questo, mi sembra di capire che la prima cosa è che non dobbiamo essere provocatori nei confronti della Regione, quando diciamo che la Regione vigila. Forse lì dobbiamo stare attenti, perché o diciamo quello che pensiamo o cerchiamo di rimediare la situazione.

La seconda: mi sembra di capire che stiamo parlando di una partecipazione consapevole e responsabile, queste sono le due parole, perché anche

Simonati dice giustamente che riconoscono che ciò è a maggior ragione necessario ai fini della consapevole partecipazione dei singoli e degli organismi in vista della assunzione delle decisioni nell'interesse generale, per questo si assicura la conoscenza per quanto possibile. Ora, perché non si partecipa? Spesso e volentieri perché non si conosce di che cosa si sta discutendo, perché non sono stati dati elementi e spesso e volentieri si pensa che la partecipazione non serva a nulla. Queste sono le due cose che io ho imparato in quarant'anni di ACLI. Allora, dobbiamo tenere conto, come vi dicevo, che questo è il ragionamento.

Io apprezzo molto quello che diceva il Presidente, vorrei capire: di questi quattro documenti importanti che vengono allegati, non c'è dubbio che entrano nel particolare, noi riusciamo a fare sintesi? Come? Riusciamo in 20 parole a dire tutto? Oppure dobbiamo dirlo con 3000 parole? Questo mi preoccupa molto, perché questo non fa partecipare, credetemi, non fa partecipare.

**PRESIDENTE:** Grazie. Poggio.

**POGGIO:** Tre piccole annotazioni, forse anche per rassicurare. Io, nel testo e l'ho anche velocemente detto, ho sottolineato il fatto che si possa ribadire - lo fanno altri statuti - che comunque i partiti politici rimangono lo strumento fondamentale della partecipazione. Non sono forme alternative, sono forme complementari che possono vivere insieme e sostenersi a vicenda. Si può ribadire anche nel testo questo aspetto. Io però non butterei dalla finestra la partecipazione, perché è vero che ho richiamato appunto la dimensione storica e quello che rimane costante è la partecipazione, ma le forme cambiano, perché cambiano le persone.

Ora noi qui abbiamo anche un'età media piuttosto alta, però le generazioni più giovani secondo me si sentono molto più interessate a partecipare con forme di partecipazione che siano più vicine alla loro sensibilità. L'altra dimensione è che abbiamo una popolazione mediamente più istruita, più competente, che ha più piacere di intervenire, forse fa più fatica a

farlo nelle forme classiche, non devono diventare forme obbligatorie ma devono diventare possibilità.

Poi l'altra dimensione che abbiamo più volte sottolineato ed è molto presente negli interventi, questo ragionamento sull'importanza di fare formazione, di creare una cultura che può valere per le forme di partecipazione nuove, ma anche per quelle tradizionali. L'importante, come diceva qualcuno, è partecipare, in quale forma poi si vedrà.

**PRESIDENTE:** Grazie. Cosulich

**COSULICH:** Grazie. Io approfitterei, visto che il dibattito mi sembra sia in fase conclusiva, per replicare in qualche misura e per fare qualche osservazione sulle altre introduzioni. A replicare faccio presto, perché ho visto che il tema del referendum non suscita grandi interventi e questo mi semplifica la vita.

Su quanto diceva il Presidente sono assolutamente d'accordo, cioè il referendum regionale andrebbe assolutamente pensato con i quorum ponderati a livello provinciale, perché il quadro regionale è sicuramente formato dalle due Province, quindi condivido. Ribadisco peraltro l'opportunità di conservare questi istituti a livello regionale, sarebbero forme di democrazia diretta per le comunità provinciali che si esplicano a livello regionale. D'altra parte se c'è la competenza regionale, è corretto che vi sia anche la possibilità di prevedere strumenti di democrazia diretta. Con questo chiuderei le repliche.

Quanto alle altre introduzioni, prima sulla partecipazione ho apprezzato molto le introduzioni delle colleghe e mi pare che il programma, o meglio la prospettiva che dobbiamo darci possa essere quella del raccordo con la Costituzione repubblicana. Mi veniva in mente quando Barbara Poggio parlava dei partiti politici. Io credo che dobbiamo comunque inserire questi, come tutte le nostre altre proposte, nelle previsioni costituzionali, quindi giustamente partiti politici vuol dire articolo 49 della Costituzione. Noi abbiamo già nella Costituzione degli strumenti di partecipazione che correttamente ribadiamo nel nostro Statuto.

Poi sono strumenti, è stato citato - dal collega Borga mi pare - il rischio di un eccesso di partecipazione. Bisogna considerare che sono potenzialità a disposizione dei cittadini elettori, non necessariamente saranno utilizzate; è una specie di menù che viene messo in genere e noi nel menù non ordiniamo tutte le portate, forse due o tre ma sicuramente non tutte.

**PRESIDENTE:** Però ogni volta!

**COSULICH:** Ogni volta, l'idea è simile. Si può scegliere ogni volta, quando capita lo strumento, l'istituto utile allo scopo, non è che siano previsti otto tipi diversi di referendum tutte le volte... No, si può scegliere, tant'è vero che poi i referendum che sono svolti si contano sulle dita di una mano.

Detto questo, il problema è che condivido quanto diceva Martina Loss: sono strumenti di integrazione della democrazia rappresentativa, non sono strumenti sostitutivi, credo che nessuno di noi lo pensi. Sono strumenti di possibile integrazione della democrazia rappresentativa qualora ci sia questa esigenza, qualora sia avvertita. Sono, appunto, strumenti messi lì a disposizione, qualora minoranze consapevoli volessero promuoverne l'utilizzo potrebbero farlo; altrimenti va bene la democrazia rappresentativa, che rimane lo strumento principe di democrazia nel nostro ordinamento.

Dopo di che, rispetto alla Costituzione repubblicana, forse noi dovremmo porci la seguente domanda: una volta riprese le previsioni della Costituzione repubblicana, noi vogliamo che la nostra comunità sia in qualche modo un laboratorio di partecipazione, com'è stato un laboratorio di convivenza? Cioè che qui vengono sperimentate forme di partecipazione ulteriori rispetto a quelle che esistono a livello di ordinamento complessivo? Mi pare di capire di sì, può essere una prospettiva secondo me interessante, questo sia con riferimento alle forme antiche, ataviche di partecipazione, gli usi civici, i domini collettivi, la democrazia alpina, sapete la Svizzera, l'assemblea e tutte queste cose qui, sia con riferimento alle forme nuove. Forse in premessa

bisognerebbe porsi questa domanda e la risposta mia sarebbe affermativa, quindi sì, siamo stati laboratorio di convivenza e forse anche per questo vogliamo essere laboratorio di partecipazione.

Venendo poi velocemente all'introduzione, che ho trovato molto esauriente e molto completa del collega Woelk, condivido l'idea di trovare un punto di riferimento, un cardine di riferimento all'articolo 2 dello Statuto, lì dove i cittadini sono considerati sia uti singuli, sia uti socii. Quindi il diritto individuale, l'assenza di discriminazione, l'uguaglianza dei diritti al di là delle differenze, però anche in realtà in quanto componente di una collettività, di una comunità linguistica. In questa prospettiva si potrebbe - e condivido - pensare a forme di azione positiva nei confronti dei soggetti svantaggiati, che possono essere soggetti svantaggiati come singoli oltre che come collettività, evidentemente.

Da questo punto di vista si apre il versante delle nuove minoranze che mi pare emerga, che però non significa necessariamente codificare le nuove minoranze, non so se rendo l'idea. Capisco, è stato detto e posso capire questo orientamento: questa autonomia è stata costruita su alcune minoranze, sulla messa in valore non di tutte le possibili condizioni di minoranza che ciascuno di noi incontra nella propria esistenza, ma su alcune minoranze. Se noi in qualche misura parifichiamo queste minoranze costitutive della nostra autonomia alle altre, si rischia - mi par di capire si voglia dire - di attenuare i dati fondanti l'autonomia. Laddove però si parla di azioni positive, questo riguarda tutte le possibili forme di condizione di minoranza, quindi sono d'accordo.

Condivido le perplessità riguardo al riconoscimento dell'associazionismo ladino, vi segnalo per ragioni familiari fondamentalmente, che un problema simile si pose a Trieste con riferimento all'associazionismo sloveno. La minoranza slovena voleva un meccanismo simile che non è stato introdotto, ma un meccanismo pericoloso tra l'altro, perché si finisce per dare un riconoscimento pubblicistico a una situazione privatistica che, detto con tutto il rispetto, che si autoqualifica come rappresentante della totalità della minoranza. Però non

è facile poi appurare se lo sono veramente. Parlo degli sloveni, per non offendere nessuno. Lì c'era il problema di capire se veramente fossero rappresentative dell'intera comunità e devo dire, con riferimento agli sloveni, che non era così facile capirlo. Noi abbiamo mille associati. Va bene, però gli altri non associati cosa ne pensano?

Poi sui ladini nonesi, tema interessante con un interessante contributo del professor Luciani, il problema secondo me si pone nei termini seguenti, brutalizzo un po'. O sono ladini o non lo sono, nel senso se sono ladini bisognerebbe pensare a forme di tutela analoghe alle forme di tutela degli altri ladini, quelli "orientali". Se ho capito bene la proposta di utilizzare la 482 non mi persuade proprio del tutto, pensare che il ladino che sta ad oriente ha la tutela statutaria, il ladino che sta ad occidente ha la tutela inferiore soltanto a livello statale, non so come dire. Allora sono meno ladini degli altri? Bisognerebbe riflettere, però non sono in grado di dire, perché non sono un linguista, se i ladini nonesi sono ladini quanto gli altri. Non lo so, però bisognerebbe in tutti i casi risolvere previamente questo aspetto, per capire come orientarsi.

Infine, per quanto riguarda la rappresentanza, la soluzione interessante, la soluzione di prevedere un eventuale seggio per le minoranze germanofone è tecnicamente interessante, però incontra, forse, due difficoltà, una di ordine generale, cioè bisognerebbe capire fino a che punto è necessario dare rappresentanza alle minoranze, perché in questo caso ci si pone un grosso problema, un problema pesante di consistenza numerica della minoranza. Quindi bisognerebbe forse riflettere; o anche l'idea che ci sia un solo Consigliere che in qualche misura rappresenta le minoranze. Non lo so. Non lo so perché, appunto, c'è un problema di consistenza e poi si potrebbe aprire la strada, perché non un seggio ladino? Non so, diciamo che è un cammino che se si comincia a intraprendere non sappiamo bene dove si può condurre, forse in luoghi dove non vorremmo andare.

La seconda osservazione è invece più tecnica - ed è già stato detto - dipende dal sistema elettorale naturalmente, come diceva anche il collega Woelk

molto correttamente. Potrebbe avere un lato di interesse, però per i fautori della preferenza, cioè se qualcuno è favorevole al discorso della preferenza questo è un ottimo modo per costituzionalizzarlo, perché nel momento in cui si scrive che viene eletto, vuol dire che la legge provinciale prevedrà sempre le preferenze. Però appunto si crea un vincolo al legislatore provinciale se si va a dire nello Statuto che se viene eletto colui che ottiene un quarto delle preferenze, perché presuppone l'esistenza di questo istituto che in realtà nella legislazione provinciale potrebbe anche non esserci, forse. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie. Prima di dare la parola a Simonati, sulla questione della proposta Woelk l'articolo 2 comma 3: "nella Regione sono altresì valorizzate altre forme di pluralismo sociale" che ha trovato obiezioni, mi domando se una formulazione di questo tipo: "possono essere valorizzate, senza alterazione dei meccanismi di rappresentanza, altre forme eccetera eccetera", potrebbe essere una soluzione accettabile.

*Voce fuori microfono*

La Provincia, la Regione possono valorizzare qualsiasi cosa, mi sembra, bisogna vedere che cosa dice lo Statuto, perché è stato fatto lo Statuto.

**PRESIDENTE:** Una risposta, ma tutti sappiamo che lo Statuto è lo Statuto delle due comunità e delle sue ragioni storiche, lo abbiamo detto e ridetto più volte. Al tempo stesso nello Statuto stiamo mettendo tante cose, diciamo così, una apertura che non è impegnativa ma legittimante e che, al tempo stesso, sarebbe anche limitativa delle possibilità di intervento. Comunque io non ho un interesse proprio in questa questione, sto solo cercando di capire se si può formare un consenso su un cenno che mostra che la comunità ha consapevolezza del tema e che, al tempo stesso, non lo vuole incanalare in binari rigidi. Questo sarebbe il senso.

Prego Simonati.

**SIMONATI:** Grazie. Anch'io ci tenevo a rispondere alle varie obiezioni che sono state mosse e che devo dire in gran parte condivido. Io ho detto all'inizio della mia esposizione che era stata volutamente audace, se ricordate. L'ho fatto consapevolmente, perché mi piaceva l'idea, non solo per una questione di vivacità intellettuale intrinseca, ma anche perché mi pareva che questo fosse una specie di - uso una parola volutamente forte - mandato, comunque una sollecitazione precisa che è arrivata dalla fase partecipativa. Mi piaceva mettere sul piatto una serie di questioni che - io per prima lo riconosco - sono problematiche.

Io sono molto consapevole del fatto che valorizzare e normare i nuovi strumenti partecipativi in uno Statuto regionale è un problema di per sé, nel senso che può essere visto come fonte di complicazione e in parte lo è. Va detto che chi ritiene che questi siano strumenti utili che è bene normare, ritiene che nel problema ci sia anche la soluzione, cioè che questi siano strumenti potenzialmente utili perché possono servire come deflattivo del contenzioso, per creare un consenso o un dissenso a monte, prima che sia troppo tardi e quindi guidare - nel merito oltre che nel metodo - le scelte pubbliche.

Questa è una posizione che personalmente mi sento di condividere, per questo io penso che sarebbe utile che noi codificassimo alcune disposizioni nello Statuto anche sulla partecipazione. Magari non esattamente nella forma, come dire, molto proattiva in cui io ho cercato volutamente di formularle per la nostra discussione odierna, perché volevo che molte questioni emergessero.

Detto questo, mi trovo molto d'accordo dal punto di vista metodologico con quanto diceva il Presidente poco fa a proposito delle minoranze linguistiche, e penso che un buon compromesso potrebbe essere quello di formulare alcune disposizioni in prospettiva possibilistica. Io poi sono stata *tranchant*: si può dire che i legislatori provinciali possono valutare la possibilità di fare determinate cose. Trovo che questo potrebbe essere utile per le ragioni che sono state esposte poco fa molto bene, cioè che si dimostrerebbero, sul piano normativo, un'attenzione e

una sensibilità per un tema, tenendo conto che poi le soluzioni e gli approfondimenti possono essere variegati a seconda delle necessità, delle esigenze e delle tematiche.

Mi chiedo e vi chiedo, cioè sottopongo alla vostra riflessione, questa questione, fermo restando che questa è una cosa che - me ne dovete dare atto - ho precisato a monte: assolutamente i nuovi strumenti partecipativi non sono in nessun caso preordinati a spostare le competenze giuridiche, e deliberative, decisionali, questo è chiaro. Mi chiedo se possa essere salvata l'idea di pensare a questa autorità di garanzia - ne parlava prima anche Jens - che potrebbe essere declinata su vari fronti, su cui in qualche modo incardinare le procedure partecipative, soprattutto su determinati temi che possono essere individuati. Era una provocazione quando l'ho scritta, ma forse potrebbe essere recuperata un po', se credete ci possa essere condivisione. Grazie.

**PRESIDENTE:** Borga.

**BORGA:** Grazie Presidente. Sarò telegrafico, non vorrei essere frainteso, perché poi non vorrei sembrare quello che oltre a un sacco di cose è contrario anche alla partecipazione. Io non sono contrario alla partecipazione, però a tutti i Consiglieri provinciali della scorsa legislatura è arrivato il documento del Comitato, lodevole peraltro, "Più democrazia", dove proponevano una serie di riforme eccetera, alcune delle quali in via preventiva secondo me anche utili, però io raccomando solo cautela. C'è gente che vorrebbe il referendum su atti amministrativi, promosso da un numero piuttosto limitato di persone, il rischio è che dei gruppi di interesse, pensiamo soltanto a qualche categoria che in Trentino è in grado di mettere insieme 4000 interessati più famiglie. Se questo referendum lo fa, lo vince.

Allora, io dico soltanto mi raccomando, raccomando un po' di cautela perché certo, dipende anche dalla qualità della classe politica e amministrativa, però se poi un Comune per fare un piano regolatore ci mette cinque anni, a volte ci sono comuni che non sono in grado di farlo in due

consiliature, c'è qualcosa che non va. Se siamo fermi a discutere, come siamo a Mezzolombardo, da un anno per 20 nobili piante, per carità intanto sono fermi i lavori e gli appalti, c'è qualcosa che non va insomma.

Io non sono contrario allo strumento della partecipazione, però raccomando, per quella che è stata la mia esperienza di Sindaco, cautela perché poi più sono le possibilità di intervento che astrattamente possono essere sicuramente considerate positivamente, più poi c'è il rischio che l'attività più che altro amministrativa che non quella politica, si ingolfi e questo sicuramente credo non sia un bene, non c'è nessuno che lo sostiene. In sintesi, non sono contrario *tout court* alla partecipazione, diciamo.

**PRESIDENTE:** Grazie, ancora una volta il Consigliere Borga insiste perché venga esposta nel dettaglio la problematica della partecipazione. Grazie. Woelk.

**WOELK:** Sì, ringrazio anch'io delle reazioni, anche di quelle critiche. Il mio certamente non è un tentativo di dimenticare le minoranze storiche linguistiche, perché sono peraltro designato anche dalla Conferenza delle minoranze che, fino a prova contraria, è la loro rappresentanza. Mi rendo perfettamente conto, nonostante il mio accento tedesco, che questa autonomia è basata proprio su queste minoranze, però mi sembrava utile rifare questa discussione che in parte abbiamo già fatto, perché è stata sollecitata sia in Consulta da alcuni colleghi che oggi non ci sono, perché altrimenti avrebbero probabilmente fatto un loro intervento, sia però anche durante la fase di partecipazione.

Infatti c'era chi aveva sollevato il dubbio: ma perché dobbiamo occuparci adesso - lo dico proprio in modo poco cauto - di pochi cimbrici e mocheni quando abbiamo tante immigrati qui a Trento? Anche qui in Consulta qualcuno ha parlato di accoglienza. Con questo non dico io che è tutta la stessa cosa, oppure che contano solo i numeri, però il problema secondo me si pone.

Poi un altro discorso è: poniamoci questo problema nel dibattito sulla riforma dello Statuto,

come proposta di inserirlo nello Statuto o meno. È giustissimo fare anche questa distinzione. Il mio approccio era proprio quello di una cauta apertura, di rendere chiaro nella prima parte e io non lo toccherei assolutamente l'articolo 2 con questi equilibri, perché questo è l'articolo che c'è già dal 1948 e secondo me è proprio un capolavoro di formulazione nella sinteticità. Direi di aggiungere sia un comma sulle azioni positive, perché queste sono anche richiamate nell'articolo sugli stanziamenti, sono un problema dal punto di vista giuridico e anche negli strumenti internazionali sulle tutela delle minoranze di solito troviamo un articolo - io ho proprio preso come modello quello della convenzione - quadro - che ci indica, appunto, l'uso delle azioni positive, il fatto che non siano esse stesse delle discriminazioni.

Poi, in questo terzo comma, proprio con una frase che volutamente è formulata in maniera diversa, "valorizza altre", è proprio qualcosa in più in aggiunta, che non vuole mettere in questione il fondamento dell'autonomia. Siamo riusciti nell'intento, senza dire che tutto è superfluo, oppure decidere, cercare di trovare, come anche il Presidente ha provato a fare, delle formulazioni diverse. L'intento era proprio quello, con una formulazione meno dettagliata, aperta, di segnalare una cauta apertura, tutto qui su questo punto.

Secondo punto sollevato da Matteo Cosulich questo dell'associazionismo ladino, per questo motivo nel quadro comparato troviamo questi consigli delle minoranze, che di solito hanno natura pubblicistica proprio per garantire una rappresentanza complessiva. Questo è un tema che non ho approfondito nella presentazione, però è molto delicato, io propongo tra gli strumenti anche un Consiglio consultivo dei ladini a livello regionale. Su questo mi sembrava esserci, almeno con i colleghi ladini rappresentati nella convenzione di Bolzano, ma ci siamo incontrati anche con i direttori degli istituti culturali, per vedere le cose, ci sembrava di trovare un grande interesse in questo, però è una istituzione in più e ciò è dovuto al fatto che altrimenti è difficile incaricare qualche associazione privata con questa missione istituzionale. Questa sarebbe nuovamente una valorizzazione di una

minoranza trans-provinciale e un ulteriore collegamento, secondo me utile dal punto di vista regionale.

Per quanto riguarda il riconoscimento di nuove minoranze, appunto, anche io sarei prudente in questo, con i ladini nonesi ho voluto scrivere qualcosa in risposta alle sollecitazioni che abbiamo ricevuto sia sul sito sia anche qui in sede di audizione. Loro si autodefiniscono ladini retici mentre gli altri sono ladini dolomiti, questi ultimi sono riconosciuti da decenni con questa distinzione che abbiamo fatto prima, mentre i ladini retici non sono riconosciuti a quanto mi risulta, non hanno mai provato a percorrere questa strada della legge 482.

Potrebbe essere una strada prevista dalla legislazione, probabilmente non lo fanno perché dicono che all'interno della Regione autonoma la legge 482 non necessariamente si applica *tout court*. Su questo ci sono dei motivi, possiamo ancora approfondire questa questione però, appunto, visto che è stata una sollecitazione ricevuta durante la fase di partecipazione, mi sembra molto importante.

L'ultimo punto è inerente il seggio germanofono. Anche qui, è una questione emersa più volte nelle consultazioni e nella partecipazione a Luserna e a Palù. È difficile dire, noi abbiamo un bel dire che noi abbiamo la nostra rappresentanza politica, le minoranze sono troppo poche, si arrangino. Adesso banalizzo, non è così, ho sentito che avete anche una forte sensibilità su questo punto, però chiaramente non si può aggiungere ogni gruppo, però se da una parte diciamo che questi sono i gruppi caratterizzanti, su cui si basa la nostra autonomia, è brutto dire dall'altra parte però: questi non hanno titolo. Oppure: si mettano insieme tutti e tre e poi vedano come arrangiarsi.

Io, per questo, ho cercato di elencare varie opzioni che sono emerse durante la partecipazione. Mi rendo conto che questo delle preferenze è un punto molto debole su cui devo fare ancora i compiti a casa e approfondire meglio, perché sono modelli che si trovano e quelli fanno riferimento alle preferenze. Anche nello studio di Carli, Postal, Toniatti c'è una proposta molto simile, se non ricordo male anche questa cita le preferenze. Allora forse si trova anche un

altro modo. Io avevo discusso, nella partecipazione a Palù e anche a Luserna, l'opzione del Consigliere aggiuntivo, proprio perché era fortissima per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, che chiaramente è esagerata.

*Voce fuori microfono*

**WOELK:** Però si fondono, certo. Su questo magari anche qui cercherò di parlare con alcuni di voi Consiglieri che hanno esperienza proprio per quanto riguarda questa proposta concreta del Consigliere aggiuntivo, che può anche lanciare delle iniziative e partecipare magari a qualche commissione. Come ho percepito fortemente in più occasioni, dietro c'è un forte disagio nel non essere adeguatamente consultati e informati. Questo secondo me è il vero problema, oltre alla questione simbolica di essere rappresentati da un Consigliere in una sede provinciale dove, appunto, c'è anche il discorso simbolico della visibilità.

Ma il vero problema sostanziale secondo me è questo, e anche su questo ho inserito una frase, legandola però ai comuni, agli enti locali ed è proprio quella del coinvolgimento considerato insufficiente quando, appunto, in Consiglio si fanno delle leggi, o quando si decide sulla gestione associata, nessuno pensa ai mocheni e ai cimbri e questi non hanno, in queste occasioni, l'occasione di dire: pensateci, c'è un problema specifico.

Questo mi sembrava un po' il problema.

#### Varie ed eventuali

**PRESIDENTE:** Grazie. Allora, io direi che tutti quelli che hanno scritto testi, soprattutto, alla luce del dibattito che abbiamo avuto, potrebbero verificare quello che hanno scritto - per esempio nel caso della Simonati almeno metà delle parole che ha usato, metto un limite quantitativo! - e ciascuno può riflettere, se ha qualcosa da dire e rimandarlo. Dopo di che con questo non è che si considerano approvati quei testi, continuiamo a ragionare su di essi, a questo proposito la prossima riunione, come sapete, sarà il giorno 15 gennaio, data in cui noi esauriremo i temi, ma, come

sapete il nostro compito non è solo quello di esaurire i temi, ma soprattutto quello di arrivare a un documento conclusivo.

Quindi, dopo la riunione del 15 gennaio, io penso che ragionevolmente ne dovremmo avere almeno altre due per arrivare, diciamo così, a mettere capo a un documento conclusivo. Vedremo se saranno sufficienti e il giorno 15 gennaio dovremo anche programmare i nostri lavori, naturalmente la riunione successiva a quella del 15 sarà almeno due settimane dopo. Potrebbe anche essere, forse, un po' di più, per consentire proprio l'elaborazione di una proposta, della proposta di documento finale o qualcosa che ci arrivi vicino.

Ci sono altri che chiedono la parola? Se non ci sono altri che vogliono intervenire è il momento degli auguri, che io vi faccio, ma sono sicuro che reciprocamente ce li facciamo, perché queste Feste passino per tutti nel modo migliore e quindi grazie a tutti e arvederci al 15 gennaio.